

Il Lazio durante e dopo la pandemia. Un nuovo modello di sviluppo *Next Generation*

Contributi per una ricerca sistematica

di Laura Casaldi, Francesca Greco, Angelo Romeo e Elisabetta Trinca

a cura di Mario Morcellini

30 marzo 2021

Indice dei contenuti

Premessa. Una selezione di dati e trend per una ricerca sistematica.....	2
Introduzione.....	3
Dall'emergenza al cambiamento. Il Covid come esperimento sociale.....	3
1 L'impatto sulla salute e sulla mortalità.....	10
1.a L'andamento dei contagi in Italia, nelle regioni e nel Lazio	10
1.b L'indice di mortalità regionale tra stabilità e scostamenti.....	15
La formazione scolastica e universitaria	22
2.a L'impatto sulla scuola: apprendimento in presenza e Didattica a Distanza.....	22
2.b Una prima verifica sull'Università. La risposta studentesca dai dati sulle immatricolazioni ai principali Atenei.....	25
2.c Il lavoro dei corsi di Scienze della Comunicazione del Lazio sull'emergenza Covid	29
2.c.1 Una mappa di community e di saperi per rimediare la crisi delle attività di Terza missione	30
2.c.2 La missione della Ricerca in un contesto di separazione fisica di docenti e ricercatori.....	31
2.c.3 Come aggiornare l'offerta formativa e la progettazione di percorsi professionali legati alla comunicazione d'emergenza.....	31
2.c.4 Cosa possono fare le Conferenze dei direttori di Dipartimento e soprattutto la Consulta delle Scienze Politico-Sociali	31
2.c.5 Come cambia la Comunicazione: percorsi e risposte possibili	32
2.c.6 Come cambia la Società e dunque la sua lettura.....	34
2.c.7 Gli insegnamenti che possiamo trarre dalla crisi	35
3 I giovani dentro la pandemia: nuove forme di socialità e mutamenti in atto.....	37

Premessa. Una selezione di dati e trend per una ricerca sistematica

Il draft di ricerca documentato nelle pagine seguenti si caratterizza per diversi tipi di analisi, tutti relativi all'impatto della pandemia sulla regione Lazio, ovviamente a confronto con le altre regioni e il totale nazionale. Dopo un affresco preliminare condotto sulla base dei nostri studi sul Covid, a cui si collega idealmente anche la parte iniziale del contributo del professor Angelo Romeo sui giovani, il Rapporto avvia una selezione (incompleta ma rappresentativa delle emergenze sociali), a partire dall'impatto sanitario del Covid. Un'attenzione particolare è stata dedicata alla riflessione sull'indice di mortalità, assai interessante per la relativa positività dei dati, anticipata del resto dai dati relativi al superamento del contagio nella Regione. Altre rilevazioni e verifiche potranno meglio precisare il fenomeno, di cui è però doveroso già oggi indicare un segno certamente meno negativo rispetto al dibattito in corso.

Subito dopo il Rapporto si concentra sulle due tematiche della formazione e dei giovani, affrontate separatamente ma in una logica unitaria. Anzitutto si studia la scuola sotto il profilo citatissimo della perdita di giornate di didattica in presenza rispetto alla DaD (didattica a distanza), ancora una volta segnalando risultati comparativamente positivi rispetto ad altre regioni.

Coerentemente si aggiunge un testo dedicato alla risposta delle Università, che privilegia il dato assai importante di una sostanziale stabilità nelle immatricolazioni ai principali Atenei del Lazio, a cui segue un paragrafo più contenutistico, che offre una rassegna di quanto hanno fatto i Corsi di Scienze della Comunicazione della Regione nel primo lavoro di interpretazione del Covid.

La terza parte studia le conseguenze sulla socialità dei mutamenti in atto nella condizione giovanile, citando anche dati sistematici, mentre il Rapporto si chiude con ulteriori prospettive di ricerca, imposte proprio dagli elementi relativi di novità, almeno nel teatrino della comunicazione pubblica.

Resta in generale la sensazione che un più sistematico approfondimento dei dati (prevedibilmente meno disponibili e tempestivi che in passato per colpa dell'emergenza) può consentire di profilare meglio le politiche di *exit strategy* sui dati e sulle tendenze statistiche, in qualche misura correggendo un clima comunicativo troppo abituato alla critica e all'ipertensione che può rischiare di non restituire quelle tendenze più positive troppo ignorate dall'informazione.

Introduzione

Dall'emergenza al cambiamento. Il Covid come esperimento sociale

Mario Morcellini

La crisi imprevista e “universale” del Covid-19 ha posto a tutti i saperi, ma in particolare alle Scienze Sociali, una sfida decisiva per confermare la rilevanza e specificità del proprio punto di vista, ribadendo dunque l'utilità di queste discipline. In termini meno retorici, l'interrogativo centrale è il seguente: *Come può darsi una società dopo il Covid-19?*

Abbiamo la possibilità di ricerche, inevitabilmente incomplete, che hanno riguardato diversi temi alla cui luce leggere la mobilitazione che c'è stata nelle comunità accademiche sotto il peso della pandemia, non dimenticando che uno degli espedienti scelti da non pochi studiosi e scrittori è stato quello di dedicarsi alla scrittura che sempre si rivela un riduttore dell'ansia nei momenti di crisi. Si va dai testi e articoli di profilo scientifico a saggi e più spesso *instant book* più attenti a uno dei nodi su cui l'università ha specifiche responsabilità e cioè la divulgazione scientifica e culturale.

Accanto a questi prodotti in qualche misura prevedibili da parte di una tribù di intellettuali abituata a tenere in piedi, a maggior ragione dopo la costituzione di Internet come autostrada di scambio scientifico, si afferma una novità assolutamente radicale che è stata la scelta di molti docenti di aggiungere all'impegno didattico troppo spesso *e-learning* temi più generali che ovviamente si dirigevano alla platea studentesca ma erano effettivamente pensati per oltrepassare volutamente le mura dell'università, attuando una scelta personale di condivisione della Terza Missione universitaria.

Come diremo più avanti, chi scrive ha realizzato un primo inventario dei temi frequentati e, tra questi, le iniziative riferibili alla sociologia e ai *media studies* attestano che questi studiosi hanno attribuito al Covid, inteso quale nuovo e radicale ‘esperimento sociale’ l'importanza che esso doveva ottenere, ancora una volta scrutinando testi, interventi più narrativi e soprattutto produzione di incontri pubblici grazie al web.

A questo punto è essenziale porre anche l'attenzione su due nodi che non potevano essere del tutto previsti dai testi su diverso supporto che più coraggiosamente hanno sfidato l'espressione di un giudizio rapido su quanto stava accadendo, quasi interpretando una delle tante fantastiche frasi regalateci da Umberto Eco: l'attualità e persino il giornalismo altro non sono che una forma di *storiografia dell'istante*. Nei primi mesi della pandemia, infatti, le risposte popolari agli inviti istituzionali alle reclusioni e al lockdown sono state più che positive, mentre già per tempo mediemen, conduttori televisivi e una parte dell'élite giornalistica sembravano ritornare ai vecchi equilibri impregnati di polemica a prescindere e “linguaggi contro” (un rapidissimo *ritorno al passato*). Ma torniamo alla proposizione di due osservazioni che fanno capire quanto difficile sia fare una sociologia in tempo reale senza il rischio di una rapida obsolescenza. Se si osservano infatti temi e persino solo titoli dei lavori che hanno accompagnato i tornanti del virus, si può facilmente rilevare quanto poco resti in termini di un'analisi sistematica e destinata a durare rispetto a un grido

intellettuale legittimo più in termini di testimonianza che di un contributo durevole alla stratificazione di un sapere nell'emergenza. Tutto questo non è legato alla incapacità di visione degli studiosi quanto alla circostanza che il Covid si è rivelato un telefilm fondato su diverse puntate ma caratterizzato dal fatto che negli intervalli fra esse i cittadini e più precisamente le persone hanno sentito il bisogno di tirare il fiato, concedendosi la speranza di essere vicini alla fine dell'incubo. A veder bene invece l'incubo sta proprio nella circostanza che le puntate successive del virus hanno incrinato molto più bruscamente i sentimenti di resilienza e resistenza rispetto al picco precedente. È così che si comincia a spiegare, senza dover ricorrere a filologie statistiche, la difficoltà che tutti abbiamo avuto a mantenere una soglia di prudenza preoccupata, quella che nella ultima citazione con cui chiudo il mio *instant* sul virus (ricadendo nelle obiezioni che muovo a quel genere letterario) chiamo ricorrendo a Platone "*phronesis*, un'intelligenza che sta in guardia". Ma c'è un grande vantaggio in questo corpus di parole e idee che hanno comunque accompagnato non pochi lettori (e autori!) che è quello di un sapere che nel tempo si è rivelato sempre più consapevole di essere a scadenza, quasi stagionale.

Ma anche questo, a saperlo leggere, è un insegnamento che ci conduce peraltro a scorgere la vera radicale novità del Covid rispetto a molti eventi di emergenza a cui lo abbiamo confrontato. E qui nascono importanti indizi che possono correggere teorizzazioni che pure sembravano abbastanza fondate sui rapporti tra cittadini ed emergenza, ma anche tra comunicazione e narrazione dei *disastri*. Per chi conosce la letteratura molto cresciuta negli ultimi trent'anni su questa frontiera (nel lessico dominante dell'inglese è chiamata *disastrology*), il punto fermo era costituito dall'osservazione dell'impatto e della pena che le emergenze portano con sé, accompagnate però da un minimo di capacità di rassicurazione della comunicazione istituzionale e fondata sulla certezza prima velata e poi sempre più forte di un rapido rientro in parametri di quasi normalità che sono il modo migliore con cui gli uomini tornano alla normalità senza aggettivi. Ma non è solo questo un nodo da osservare con attenzione dentro i diversi comportamenti sociali e comunicativi nelle emergenze quali che siano, perché sia le catastrofi naturali e in particolare i terremoti che gli attentati del terrorismo presentano la stessa fisiologia di manifestazione; c'è un secondo aspetto che è molto interessante per gli studiosi di teoria della comunicazione che nel nostro tempo è però *il grado zero di osservazione delle società*. In altre parole, si tratta di prendere atto che nei momenti angosciosi di subitanea rottura della normalità l'impatto della comunicazione sembra più nitido e trasparente perché molte variabili che abitualmente ne condizionano la manifestazione vengono meno proprio per lo sfarinamento delle comunità e il conseguente e improvviso deficit delle interazioni quotidiane. Perché è importante questa parabola costruita a ridosso del sapere sulle emergenze e che altrove ho definito *il terremoto della comunicazione*?¹ E qui si scorge davvero una novità che sfugge se sopravvaluti il quotidiano e le sue sabbie mobili: gli uomini hanno imparato nei secoli a sopportare le emergenze perché comunque contano sul fatto che esse sono "a portata di exit", e questo li aiuta a tollerare meglio l'acutezza del disastro percettivo e di socializzazione che l'emergenza comporta. Non così succede nella storia dei nostri rapporti con il Covid, almeno fino ad oggi perché è possibile che la "letteratura dei vaccini" possa in piccola misura temperare la profondità dell'angoscia. Questa è stata un'emergenza radicalmente diversa dalle esperienze a cui eravamo socializzati: *non è brevilinea, tutt'altro, non solo si connota già ora come 'di lunga durata'*, ma con l'aggravante sopra accennata che l'andamento del contagio ha una sua sinuosità che ogni tanto ti lascia trasparire l'aurora di un

¹ Cfr. "Il terremoto della comunicazione", in AA.VV., a cura di A. Amato, A. Cerase, F. Galadini, *Terremoti, comunicazione, diritto*, FrancoAngeli, Milano 2015.

giorno davvero nuovo. Ecco perché non pochi autori lamentano la circostanza che persino i media e soprattutto il giornalismo hanno sempre poco imparato da errori e distorsioni tipici delle prime prove di comunicazione dell'emergenza, a riprova che non riescono a imparare dagli errori del passato. Anch'io ho fatto parte di un coro che ha sempre annotato questa scarsa capacità di elaborare un sapere dal dolore, ma oggi prendo atto che è psicologicamente la strada che più è compatibile con i nostri bisogni di rimozione dei traumi, che dunque spingono tutti a buttar via la memoria di quanto abbiamo patito.

Affrontiamo allora entro un disegno ancora impaziente e di prima interpretazione, gli eventi che ci hanno sovrastato, facendo emergere un elemento di continuità proprio ispirato allo studio delle crisi, che hanno considerevolmente segnato la storia italiana, sottolineandone il collegamento logico con il tema della *sicurezza reale e percepita*.

Un indirizzo di questo tipo, infatti, non poteva che privilegiare l'analisi di quanto il genere 'cronaca nera' è diventato debordante nella comunicazione italiana su qualunque piattaforma. Le relative riflessioni e ricerche hanno spesso privilegiato proprio lo studio dei terremoti dal punto di vista dell'informazione istituzionale e della complessa ricostruzione di legami sociali, fino al terrorismo politico che in Italia non è mai mancato, a partire dalla vicenda Moro, passando per l'attacco alle due Torri², fino ai più recenti attentati terroristici in Europa. Si tratta di fenomeni apparentemente diversi di perturbazione della regolarità sociale, ma accomunati dalla presa d'atto che, in tutte le situazioni d'emergenza, le variabili che incidono sulla costruzione dei processi di relazione sociale e sulle direzioni di senso presentano una qualità diversa rispetto a emergenze meno durature e dunque più aperte al superamento.

Oggi queste alterazioni della socialità e della comunità si costituiscono su meccanismi più precari e drammaticamente prolungati nel tempo. Noi non ci siamo abituati. Sta qui il ricatto del Covid-19 e la stessa difficoltà di accompagnamento dell'informazione trova qui la sua radice.

Al di là delle distinzioni, questi fenomeni su cui stiamo indugiando presentano un aspetto doloroso e comune, quello di *aumentare l'insicurezza* e dunque il peso della paura nella vita quotidiana; è coerente allora citare qui, accanto a eventi che non dipendono dalla scelta degli uomini, *le emergenze letteralmente costruite dalla comunicazione e/o dalla politica* per moltiplicare l'impatto sull'aumento esponenziale del *rischio percepito*. E' in tempi di crisi che l'attacco mosso da tanti ricercatori alla *shock communication* appare come una testimonianza di etica pubblica. Chi ce lo fa fare di moltiplicare la comunicazione dei rischi rispetto al conto presentato dalla realtà? Perché dopo il Covid, quando sarà, non prendiamo definitivamente atto del danno procurato alla nostra coscienza già inquieta dalla reiterazione di rappresentazioni seriali lontane da qualunque dato di realtà effettivamente misurabile. In altre parole, gli ultimi anni che il nostro Paese ha vissuto prima del Coronavirus sono stati profondamente segnati da una vera e propria retorica dell'ipertensione sociale,

² Cfr. M. Morcellini, *Torri Crollanti. Comunicazione, media e nuovi terrorismi dopo l'11 settembre*, FrancoAngeli, Milano 2003.

quando invece avremmo avuto bisogno di maggior allenamento a gestire (se non a prevedere) la complessità del sociale³.

A tutto questo si aggiunge un'altra frontiera che può essere fonte di incertezza se non aumenta la conoscenza: il sincretismo tra rete e media mainstream – due “bacini” divisi ma che si “rimediano” reciprocamente e continuamente – ha favorito negli ultimi anni processi di polarizzazione evidenti soprattutto nel campo della politica, che ha subito un vero e proprio processo di sostituzione con la comunicazione; ne sono esempio la lampante tendenza all’ultrapersonalizzazione, ma anche la drammatizzazione e il doping di temi divisivi (migranti in primis), di cui è prova schiacciante proprio l'emergenza e la sua gestione.

È questa la stagione coerentemente al centro della riflessione sul Lazio e sull'Italia qui proposta. Contribuisce a stigmatizzare il trend dominante alla vigilia del contagio la riflessione sul “potere delle emozioni” a cui Davies⁴ contrappone l'invito a «cercare di ascoltare meglio» le ondate di protesta, piuttosto che denigrarne l'influenza sulle società contemporanee, poiché quelle emozioni rappresentano indicatori di profondo disagio sociale e legittime rivendicazioni, spesso strumentalizzate da movimenti populistici e sovranisti.

La rassegna delle posizioni reattive nei confronti del Covid offre una riprova di quanto gli uomini siano in grado di esercitare una funzione di prossimità e sostegno nelle crisi per evitare che le catastrofi imponderabili dell'esistenza non si trasformino in una apocalisse della percezione. Sul piano della ricostruzione degli eventi, questo trend va letto alla luce dei progressi della cultura e della conoscenza di un Paese, sempre alimentati da una spinta alla modernizzazione in parte traducibile in una capability degna di una società della conoscenza⁵; ma un'analisi trascurata sulle criticità dei processi di cambiamento culturale ci ricorda anche che tutto ciò avviene producendo continuamente aree periferiche. Il nostro è uno dei pochissimi Paesi in cui alcuni politici non solo di passaggio sono riusciti a gridare pubblicamente contro l'eccesso del numero di laureati, ignorando drasticamente i dati che vedono l'Italia in sistematico ritardo rispetto agli altri competitor europei. Si tratta di un'imbarazzante contrapposizione apparsa più bruciante nel momento in cui, su un contesto come il nostro, si è avventata la minaccia di un contagio potente che mette in gioco la vita e la morte, ponendo in discussione i clamori sventati di una società che fino al giorno prima sembrava votata unanimemente all'intrattenimento e all'esagerazione dei toni. Si apre, per un futuro che deve essere prossimo, una vertenza altrettanto rilevante rispetto agli investimenti sulla salute: far diventare l'Italia un'autentica società della conoscenza, dunque più pronta ad affrontare ogni emergenza e più attrezzata e resiliente rispetto a qualunque crisi possa incontrare nel suo sviluppo. Alla luce di questo

³ Per i riferimenti al nodo comunicazione-Covid, con particolare riferimento ai primi mesi della pandemia, il mio testo è debitore di M. Morcellini, *Antivirus. Una società senza sistemi immunitari alla sfida del Covid-19*, Prefazione di Maurizio Costanzo, Castelvecchi, Roma 2020.

⁴ Si veda W. Davies, *Stati nervosi. Come l'emotività ha conquistato il mondo*, Einaudi, 2019. Su una linea simile si collocano anche le riflessioni di Marco Revelli, per cui la «sindrome populista» è sempre il prodotto di un «deficit di rappresentanza» (*Populismo 2.0*, Einaudi, Torino 2017, p. 4) e di Jan-Werner Müller, che sostiene l'urgenza di abbandonare un preconcetto diffuso, per «affrontare la preoccupazione degli elettori populistici intesi come cittadini liberi e uguali, non come casi patologici di uomini e donne spinti da frustrazione, rabbia e risentimento» (*Cos'è il populismo*, Università Bocconi, Milano 2017, p. 133).

⁵ Cfr. F. Viganò, “La prospettiva del capability approach nell'educazione e nella formazione”, in *Pedagogia più didattica*, Erickson, 2011.

prezioso stimolo al cambiamento si capisce meglio la relazione tra istruzione, alta formazione e competitività.

Concentriamoci allora sul nodo più problematico per una verifica di impatto, e cioè la reazione dei giovani di fronte a un cambiamento che per loro è stato brusco e perentorio (su questa importante tematica riflette più avanti Angelo Romeo). Partiamo da come si è adeguato il *sistema scuola e università*, una realtà divenuta finalmente centrale agli occhi di tutti al tempo del Coronavirus, ma in precedenza piuttosto affaticata in termini di carisma e reputazione.

Colpisce dunque la rapida capacità dimostrata da tutti gli attori a mettere in campo un nuovo atteggiamento, che ha portato con sé inedite competenze nella brusca trasformazione dalla didattica in presenza a quella inevitabilmente *distance*. Pur senza condividere nessuna facile euforia per quanto successo, è difficile non riconoscere che generazioni abituate a una visione della vita tutt'altro che attenta alla costruzione del senso si sono trovate di fronte un ostacolo che hanno saputo razionalizzare grazie a scelte che non dovremo più trascurare, poiché finalmente ci fanno pensare cosa significhi il bisogno di sapere e di studiare. Un uguale spunto lo segnala vividamente – lo vedremo più avanti in uno specifico paragrafo – la prontezza di reazione delle università italiane, del resto abituate alle crisi di definanziamento esattamente quanto il sistema sanitario. Senza mitizzare un bilancio ovviamente provvisorio si deve comunque prendere atto che nessuno si sarebbe aspettato una così rapida capacità di ricontestualizzazione della scuola e degli atenei i quali hanno dato una concreta prova di *problem solving*, aggiungendo spesso un'articolata invenzione di forme di adattamento e resilienza, certamente più difficili nell'età scolastica e universitaria. La stessa moltiplicazione di forme di interazione in modalità *e-learning* per la Terza missione.

Appare in piena luce quanto il digitale si è rivelato uno strumento decisivo per stemperare il rischio di una vera e propria alienazione dei rapporti, non dimenticando che senza le piattaforme di comunicazione e di rete il disagio di ragazzi e giovani sarebbe stato probabilmente insopportabile, ratificando un isolamento tutt'altro che splendido. Un pericolo di questo genere era ancor più plausibile per la massa di giovani inoccupati a causa di una precarietà già di per sé corrosiva della stabilità delle cornici del comportamento, fino a ieri indotti dalle loro condizioni materiali di vita ad alternare una compulsiva tendenza al divertimento con una forte frequentazione degli schermi digitali. Ben sapendo che le riflessioni dovranno essere più accurate, poiché tutte le generazioni hanno dimostrato notevoli diversità di reazione, in questo caso l'analisi non può tacere sulle minoranze dei cluster giovanili più propense a forme di trasgressione e devianza, tra cui spiccano i nichilisti del "tutto gratis" o dell'aperitivo *costi quel che costi*. Come non chiamare in causa quanto gli studi, pur insufficienti, autorizzano l'allarme sul progressivo incremento di tutte le forme di dipendenza, che invece speravamo ridimensionate dall'aumento del benessere e dell'istruzione. Sempre ribadendo che occorrerà tener conto anche di pezzi di generazione connotati da scelte ricche e diversificate rispetto agli stimoli della modernità, resta la percezione generale che i giovani abbiano patito una sorta di "sospensione etica" in nome del relativismo. Ma quest'ultimo rischio, connesso all'individualismo esasperato e alla dissociazione rispetto ai fini comuni, costringe tutti a pensare ad un modello di società degno finalmente di questo nome, superando quella pervicace tendenza a un intrattenimento senza orario e ad una vita sostanzialmente notturna. Del resto il Covid per una lunga stagione lo ha chiuso per lutto. Per la prima volta, e all'improvviso, una generazione allenata all'esuberanza e al collezionismo di esperienze e interazioni ha avuto di fronte agli occhi la prova che il fine vita non era

più uno spettacolo lontano e improbabile: premeva sulla retina di tutti con il suo lascito di inevitabile impreparazione e angoscia, in un contesto in cui si tornava a casa non per una scelta di comportamento ma per un'improvvisa costrizione.

Dobbiamo domandarci se tutto questo non è avvenuto in presenza di una pericolosa anoressia dei valori e di una vistosa idolatria del divertimento. Non possiamo dimenticare infatti che la comunicazione, soprattutto digitale, regala la sensazione di partecipare e sapere tutto, ma la sua performatività rischia di far dimenticare di essere alla periferia delle opportunità e della vita. Ancora una volta una prova clamorosa della decisività della dimensione simbolica e culturale nel costruire forme di rassegnazione rispetto alla distribuzione sociale delle chance.

Il discorso finora ha indugiato sulla parte più a rischio della compagine sociale, rimasta quasi attonita per l'imprevedibile rinuncia al tam-tam relazionale dismesso con il rientro a casa, e che provocherà certamente un rimbalzo disordinato nei primi tempi del "liberi tutti". Ma non è solo con riferimento alla coorte giovanile che la questione cultura appare in una luce diversa dopo il Covid.

Non a caso si è affermata tra gli studiosi di società una visione sostanzialmente omogenea, sotto il peso di una riscoperta di quanto l'insieme sociale è messo in crisi dall'attacco dell'emergenza. Ne è prova clamorosa l'annotazione che l'individualismo tanto declamato dalla retorica dominante nei media prima del Coronavirus avrebbe potuto tradursi in un marcato isolazionismo soprattutto dei giovani, così come il coprifuoco poteva benissimo dar luogo alla liquidazione della solidarietà: nulla di tutto ciò è avvenuto a riprova che il Paese, e anzitutto i giovani, hanno tenuto botta alla crisi, recuperando riserve auree di valori che la febbre dell'individualismo lasciava sullo sfondo. In verità, siamo stati tutti un pezzo di resilienza e innovazione.

Dobbiamo cogliere nelle emergenze la chance di saper leggere i nostri bisogni più radicali. È in momenti come questi che la già citata riduzione delle variabili che condizionano la scena produce una nuova chiarezza collettiva: si esaurisce il richiamo della "ricreazione a tutti i costi", facendo riemergere il bisogno di riconoscersi nelle interazioni con gli altri. La peste è stata in grado di dare scacco alla festa continua. La stessa fortunata e potente formula con cui Elias rilesse la modernità come *società degli individui*⁶ appare oggi un ossimoro chiassoso nel momento in cui più stringente diventa la percezione che un insieme sociale non può essere connotato dalla disintegrazione, anche dal punto di vista di una vacua retorica della crisi di cui abbiamo certamente abusato tutti. Se è vero che il «modo più persuasivo di intendere la modernità è [...] la trasformazione della vita umana provocata dalle innovazioni tecnologiche», i suoi effetti sono andati «ben al di là della sfera tecnologica propriamente detta [...] [producendo] un cataclisma praticamente in tutte le Istituzioni [...] ed è penetrata nella coscienza più intima degli individui»⁷. Si riapre dunque la questione urgente di come sarà possibile la società nelle nuove condizioni di oggi e di domani, facendo i conti con la frammentazione e l'individualismo di ieri ma anche con l'esigenza di innovare le interpretazioni scientifiche del reale, spingendoci a cambiare la nostra mente.

Si avverte il bisogno di un nuovo contratto sociale *di fatto*, che vada oltre il modello di sviluppo neoliberista. Concludendo allora la riflessione sulla centralità della dimensione simbolica

⁶ N. Elias, *La società degli individui*, Il Mulino, Bologna 1990.

⁷ Così scrivono P. Berger, H. Kellner, "La Sociologia nella crisi del pensiero moderno", in *Democrazia Diretta*, n. 1, vol. 2, 1991, pp. 10-24.

irrinunciabile per il benessere degli esseri umani, è evidente quanto il sovradosaggio di comunicazione tradizionale e digital media abbia funzionato per una volta più che positivamente da rete di protezione sociale, aiutandoci a tollerare l'emergenza. Ha aiutato il processo di ripensamento di linguaggi e contenuti evidente nei media *mainstream*, senza nasconderci che gli Over The Top, stavolta, non sono rimasti semplicemente a guardare il bottino di accumulazione di contatti e profili, avviando una più attenta e responsabile recensione del proprio impatto, più evidente per chi – come un ex Commissario “per le garanzie nelle comunicazioni”– ha avuto la possibilità di osservare in diretta la capacità di rimediazione della crisi da parte dei rappresentanti di quelle che rischiavano di sembrare “le invincibili armate” dell'impero digitale.

1 L'impatto sulla salute e sulla mortalità

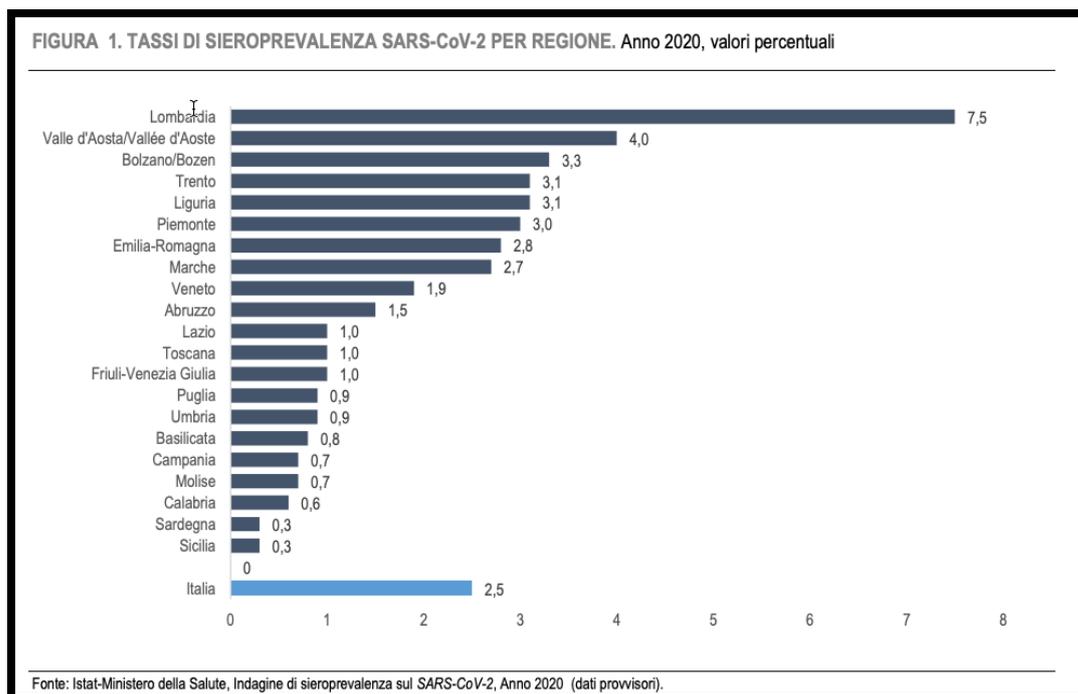
1.a L'andamento dei contagi in Italia, nelle regioni e nel Lazio

Francesca Greco

A un anno dall'inizio della pandemia da Covid-19, è possibile tracciare un bilancio di quanto il Lazio sia riuscito a resistere alle restrizioni e al clima di emergenza che la crisi epidemica ha inevitabilmente comportato; in particolare occorre notare che questa regione Lazio è stata molto colpita dall'epidemia ma ha fatto registrare anche un andamento virtuoso dell'indice di contagio e di sieroprevalenza.

Come attestato dal grafico sottostante (Fig.1), nell'anno 2020 nel Lazio il tasso di sieroprevalenza, ossia il rapporto fra il numero di eventi sanitari rilevati e quello della popolazione regionale, si è mantenuto all'1%, ben al di sotto della media italiana che nel 2020 era al 2.5% (pari a 1 milione e 482 mila persone).

FIGURA 1 L'impatto del Covid in Italia e nel Lazio. Il tasso di sieroprevalenza per regione nell'anno 2020.



La pandemia da Covid-19 ha profondamente messo in crisi il mondo così come lo conosciamo, spingendo istituzioni e cittadini a confrontarsi con una emergenza sanitaria planetaria. Di fronte ad un fenomeno così inatteso e imprevedibile l'Italia, secondo paese colpito dopo la Cina, nelle prime fasi della pandemia ha individuato specifiche misure per il contenimento del contagio, quali l'utilizzo delle mascherine, le indicazioni per l'igiene (disinfettanti a base alcolica, lavaggio delle mani, ecc.) e il confinamento obbligatorio a livello nazionale.

Per avviare un'interpretazione dell'impatto e l'andamento del Covid-19 in Italia nell'arco dell'ultimo anno è quindi necessario fare riferimento alle misure adottate poiché, al pari di altri fattori, esse hanno influito sulla diffusione e sul contenimento del virus. In relazione alle misure messe in atto si possono distinguere diverse fasi della pandemia:

- fase 1: lockdown nazionale (dal 9 marzo al 3 maggio 2020)
- fase 2: allentamento delle misure di contenimento e convivenza con il COVID-19 (dal 4 maggio al 7 ottobre 2020)
- fase 3: seconda ondata della pandemia e nuove misure restrittive (dall'8 ottobre al 5 novembre 2020)
- dal 3 novembre 2020 le Regioni italiane vengono raggruppate in tre tipi di scenari epidemiologici in ragione dei dati sanitari (zona gialla, arancione e rossa) a cui corrispondono diverse misure di contenimento: il 3 novembre, il Lazio diventa zona rossa ed entra nel secondo lockdown, uscendone il martedì 30 marzo.

Al fine di comprendere come si sia evoluta e quale impatto abbia avuto la pandemia in termini demografici e di salute dei cittadini nella regione Lazio sono stati elaborati i bilanci demografici mensili forniti dall'Istat e i dati sanitari forniti dal Dipartimento di Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri. I dati regionali sono stati rapportati a quelli nazionali al fine di evidenziare le specificità rispetto al trend generale.

La diffusione della pandemia in Italia, soprattutto nella prima fase ha colpito in modo particolare le regioni del nord. In un anno, quasi tre milioni e mezzo di cittadini sono stati contagiati, vale a dire il 5,5% della popolazione. La Regione Lazio, con un decimo circa della popolazione nazionale, ha mostrato un livello di contagio pari al 5,3% della popolazione: un livello lievemente inferiore alla media nazionale, collocandosi all'ottavo posto fra le regioni maggiormente colpite dopo la prima fase (Tab.1).

TABELLA 1 Prima mappatura della diffusione sociale del Covid-19 (dati al 25 aprile 2020)

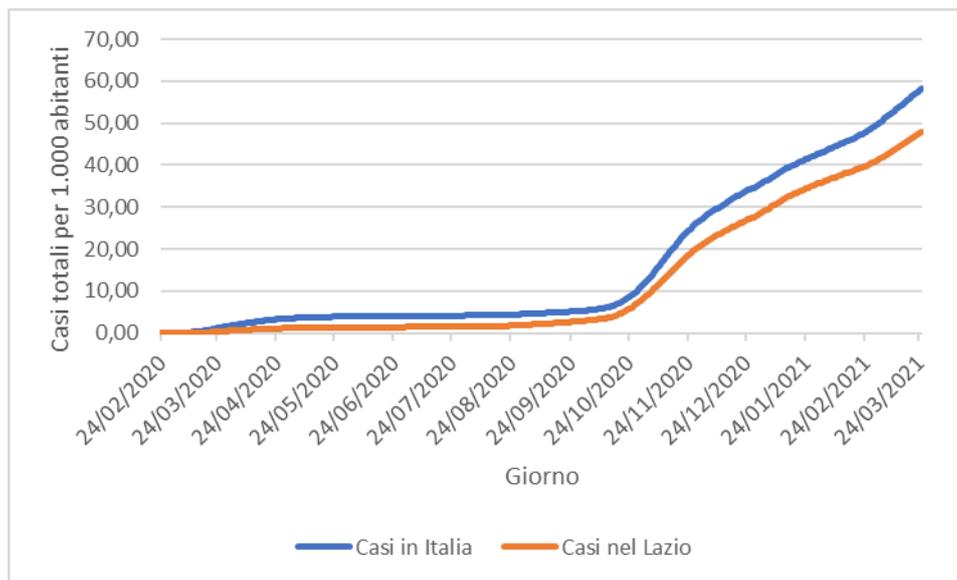
Territorio	Densità ab/km ² ¹	Popolazione e ¹	N contagi i ²	contagi ti/1000 ab	Copertur a ³	Esposizio ne ³	Concentrazio ne passeggeri/k m ² ³
Lombardia	421,6	10.060.574	72.889	7,2	34,8	65%	123,7
Piemonte	171,5	4.356.406	24.820	5,7	15,6	70%	11,3
Emilia- Romagna	201,6	4.459.477	24.450	5,5	9,7	78%	9,3

Veneto	266,8	4.905.854	17.471	3,6	11,6	59%	15,2
Toscana	162,2	3.729.641	9.015	2,4	26,9	75%	23,1
Liguria	286,1	1.550.640	7.488	4,8	6,1	81%	97,7
Trentino Alto Adige	78,8	1.072.276	6.375	5,9	1,0		2,0
Lazio	341,6	5.879.082	6.309	1,1	16,1	37%	80,7
Marche	157,3	1.525.271	6.111	4,0	3,2		3,1
Campania	426,9	5.801.692	4.331	0,7	37,7	53%	37,6
Puglia	208,0	4.029.053	3.948	1,0	0,0		
Sicilia	194,5	4.999.891	3.020	0,6			
Friuli-Venezia Giulia	154,7	1.215.220	2.917	2,4	2,3		2,7
Abruzzo	121,5	1.311.580	2.859	2,2	5,4	93%	1,3
Umbria	104,3	882.015	1.366	1,5	4,4	-22%	3,4
Sardegna	68,1	1.639.591	1.280	0,8	0,0		
Valle d'Aosta	38,5	125.666	1.106	8,8	0,5	94%	2,8
Calabria	129,1	1.947.131	1.089	0,6			
Basilicata	56,3	562.869	366	0,7			
Molise	68,9	305.617	296	1,0	0,0		

Tuttavia, se si osserva l'andamento del contagio nel tempo (vedi Fig.2), è la terza fase quella che si caratterizza per il cospicuo incremento del numero di casi. Se durante l'estate, con l'allentamento delle misure di contenimento, la convivenza con il COVID-19 presenta un andamento abbastanza stabile della diffusione del virus, a partire dal mese di ottobre il numero dei casi accertati aumenta e si caratterizza per una tendenza crescente che induce a ripensare le politiche di contenimento, affrontate dal Dpcm del 3 novembre e quelli successivi.

È interessante notare come la Regione Lazio manifesti un trend di crescita sostanzialmente simile a quello italiano, mostrando in alcuni periodi incrementi superiori: nel mese di ottobre il numero dei contagiati passa da 19 mila unità a 53 mila, triplicando il proprio valore, mentre il valore a livello nazionale raddoppia soltanto, passando da 340 mila unità a 760 mila.

FIGURA 2 Andamento del Covid-19 negli ultimi dodici mesi in Italia e nel Lazio (Numero dei casi per 1.000 abitanti)⁸



Se si considerano, invece le persone ospedalizzate si evidenzia come all'inizio della terza fase il numero dei casi sia inferiore a quello del 4 maggio, sia in Italia che nel Lazio, con l'avvertenza che quest'ultimo indicatore aumenta di sei volte in tutto il Paese mentre nel Lazio triplica soltanto. Questa regione, infatti, si caratterizza per un maggiore livello di screening della popolazione sin dalla prima fase della pandemia. Se in Italia, il numero dei test per caso positivo è pari a 6, nel Lazio tale valore è pari a 18; emerge, dunque, che il tasso di contagio per mille abitanti è solo lievemente inferiore rispetto al livello nazionale (Fig.2). Nel complesso questi dati offrono primi indicatori sull'efficacia delle politiche messe in atto e sulla validità complessiva del Sistema Sanitario a livello regionale. Del resto, la stessa percentuale di persone dimesse perché guarite, all'inizio della pandemia sfiorava il 40% mentre la media nazionale arrivava al 61%. A partire dalla fine della prima fase della pandemia, tuttavia essa supera leggermente quella nazionale (Tab. 2).

⁸ Il valore della popolazione considerato è quello riportato dall'Istat nel Bilancio demografico mensile di marzo ad inizio periodo.

TABELLA 2 Andamento della pandemia dal primo lockdown nazionale ad oggi. Nostra elaborazione dati del Dipartimento di Protezione Civile Presidenza del Consiglio dei Ministri ⁹.

Italia								
Data	ospedali z	positivi	guariti	guariti% ¹⁰	decedut i	casi totali	N casi/ 1000 ab	N test/ caso pos.
9/3/2020	5.049	7.985	724	61%	463	9.172	0,2	6
4/5/2020	18.302	99.980	82.879	74%	29.079	211.938	3,6	17
8/10/2020	4.283	65.952	236.363	87%	36.083	338.398	5,7	58
3/11/2020	23.339	418.142	302.275	88%	39.412	759.829	12,8	34
11/1/2021	26.245	575.979	1.633.839	95%	79.203	2.289.021	38,6	19
19/3/2021	30.222	556.539	2.671.638	96%	104.241	3.332.418	56,2	20
25/3/2021	32.044	562.856	2.794.888	96%	106.799	3.464.543	58,5	20
Lazio								
Data	ospedali z	positivi	guariti	Guariti%	decedut i	casi totali	N casi/ 1000 ab	N test/ caso pos.
9/3/2020	63	94	3	38%	5	102	0,0	19
4/5/2020	1.430	4.385	1.938	79%	524	6.847	1,2	40
8/10/2020	876	8.852	8.936	90%	960	18.748	3,3	95
3/11/2020	2.389	39.729	11.837	90%	1.275	52.841	9,2	52

⁹ <http://www.protezionecivile.gov.it/>

¹⁰ La percentuale dei guariti è calcolata in base alla totalità dei casi deceduti e dei dimessi perché guariti in quella data.

11/1/2021	3.208	78.881	97.858	96%	4.176	180.915	31,6	27
19/3/2021	2.747	45.995	212.397	97%	6.316	264.708	46,3	30
25/3/2021	3.118	49.061	219.460	97%	6.463	274.984	48,1	30

Nostra elaborazione dati del Dipartimento di Protezione Civile Presidenza del Consiglio dei Ministri
11

Osservando complessivamente la performance del Sistema Sanitario del Lazio, e sempre subordinando un giudizio più completo a un'estensione ed un approfondimento dei dati, si può considerare che esso abbia affrontato con buona capacità la sfida posta dalla pandemia. Lo attesta la circostanza che il numero dei casi per mille abitanti è inferiore a quello nazionale, a riprova di una gestione tecnicamente efficace della crisi con un elevato numero di test volti a individuare i casi positivi e fornendo, infine, cure adeguate, che si sono tradotte nel 97% delle guarigioni (Tab.2).

1.b L'indice di mortalità regionale tra stabilità e scostamenti

Le evidenze statistiche a livello nazionale e internazionale evidenziano un dato preoccupante in relazione all'impatto del Covid sulla società, dimostrando che la crisi è andata purtroppo a incrementare le disuguaglianze e le fragilità preesistenti. Peraltro, la situazione del Lazio, con una sostanziale tenuta da diversi punti di vista, come sopra già rilevato, rappresenta un elemento incoraggiante, considerando la varietà del tessuto sociale, la complessità della struttura amministrativa e la presenza, al suo interno, della Capitale e cioè il comune più popoloso d'Italia e il terzo dell'Unione europea.

Sotto questo angolo di osservazione, il 'sistema-Lazio' sembra dimostrare nell'emergenza un'innegabile capacità di resilienza e di reazione, evidenziata in primo luogo da un indicatore di assoluta rilevanza: il numero dei decessi. La più recente ricerca Istat pubblicata all'inizio del 2021, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, e rielaborata per la nostra regione da *Cittadinanzattiva Lazio onlus*, mostra quanto il Lazio abbia avuto un incremento comparativamente basso di eventi fatali da gennaio a ottobre 2020 – e dunque prima della seconda ondata – rispetto alla media del quinquennio precedente 2015-2019. Per essere più precisi lo *scarto rispetto alla media nazionale risulta +0,3% a confronto del +9,8%* (Tab.3)

Nel nostro paese solo due regioni poco abitate e per molti versi "interne" come l'Umbria e il Molise, ne hanno avuto uno più basso: rispettivamente -0,2% e 0,1%.

A partire dalla metà di ottobre 2020, al contrario e come già sottolineato, diventano però progressivamente più evidenti gli effetti sulla mortalità totale della seconda ondata dell'epidemia

¹¹ <http://www.protezionecivile.gov.it/>

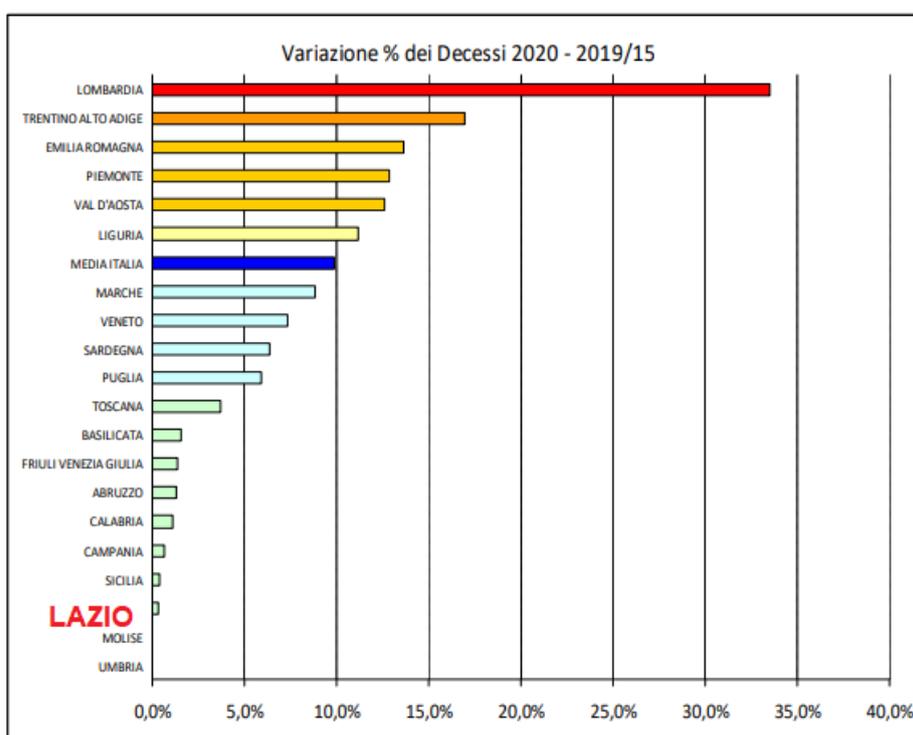
Covid-19, la cui rapida ed estesa diffusione in autunno dà luogo, nel trimestre ottobre-dicembre 2020, a un drammatico incremento dei decessi rispetto ai livelli medi dell'ultimo trimestre degli anni 2015-2019. In questa sede, l'obiettivo è tuttavia quello di offrire un bilancio relativo alla prima fase dell'epidemia, la meno attesa e dunque la più difficile da contrastare e gestire¹².

TABELLA 3 La dinamica dei decessi durante il contagio. Gennaio-ottobre 2020 vs quinquennio precedente.

Regione / Provincia	Decessi 2015-2019 su 10 mesi	Decessi 2020 su 10 mesi	Variazione decessi nel 2020	Variazione decessi nel 2020	Decessi 2020 su 12 mesi
	(media dei dati Istat storici)	(dati Istat gennaio / ottobre)	(dati Istat)	(percentuale su dati Istat)	(proiezione)
UMBRIA	8.755	8.740	-15	-0,2%	10.488
MOLISE	3.247	3.250	3	0,1%	3.900
LAZIO	48.927	49.077	150	0,3%	58.892
SICILIA	44.715	44.877	162	0,4%	53.852
CAMPANIA	39.192	39.455	263	0,7%	47.346
CALABRIA	17.051	17.238	187	1,1%	20.686
ABRUZZO	12.751	12.918	167	1,3%	15.502
FRIULI VENEZIA GIULIA	12.322	12.491	169	1,4%	14.989
BASILICATA	8.215	8.344	129	1,6%	10.013
TOSCANA	36.767	38.116	1.349	3,7%	45.739
PUGLIA	30.297	32.088	1.791	5,9%	38.506
SARDEGNA	13.961	14.848	887	6,4%	17.818
VENETO	41.093	44.108	3.015	7,3%	52.930
MARCHE	14.848	16.155	1.307	8,8%	19.386
MEDIA ITALIA	529.203	581.534	52.331	9,8%	697.841
LIGURIA	18.384	20.442	2.058	11%	24.530
VAL D'AOSTA	1.239	1.395	156	13%	1.674
PIEMONTE	44.602	50.342	5.740	13%	60.410
EMILIA ROMAGNA	42.211	47.953	5.742	14%	57.544
TRENTINO ALTO ADIGE	7.905	9.244	1.339	17%	11.093
LOMBARDIA	82.720	110.453	27.733	34%	132.544

¹² Per una visione comprensiva anche della seconda ondata, si rimanda direttamente al rapporto Istat pubblicato (5 marzo 2021): [Report ISS Istat 2020 5_marzo.pdf](#)

TABELLA 4 Variazione percentuale decessi per province gennaio/ottobre 2020 versus quinquennio precedente 2015-2019



I dati Istat, disaggregati per regioni e province, consentono anche di analizzare la situazione grazie a un focus comparativo più diretto sulle singole realtà locali, partendo dalla dimensione nazionale. Se è tristemente noto il drammatico primato della provincia di Bergamo, che ha visto sestuplicare il numero di decessi (+575%) rispetto al quinquennio precedente, nel Lazio, Roma (e la provincia di Frosinone) hanno registrato una variazione inferiore all'1%, Viterbo e Rieti hanno avuto valori in

diminuzione (rispettivamente -2% e -3%), mentre la provincia di Latina è arrivata a un +5% per la presenza di alcuni focolai (Tab.5).

TABELLA 5 Variazione dei decessi nel Lazio per province. Dati Istat gennaio/ottobre 2020 versus quinquennio precedente 2015-2019

Variazione dei decessi nel Lazio per province			
Provincia	Decessi		Variazione decessi nel 2020 (percentuale)
	2015-2019	Decessi 2020	
	su 10 mesi (media dei dati storici)	su 10 mesi (dati gennaio / ottobre)	
MEDIA ITALIA	529.203	581.534	10%
Viterbo	3.235	3.163	-2%
Rieti	1.645	1.603	-3%
Roma	34.934	34.952	0%
Latina	4.450	4.652	5%
Frosinone	4.663	4.707	1%

TABELLA 6 Variazione dei decessi nel Lazio per province e per mesi. Dati Istat gennaio/ottobre 2020 vs quinquennio precedente 2015-19.

Variazione dei decessi nel Lazio per province e per mesi									
Dati Istat 2020 – 2015/19									
	gennaio-febbraio			marzo			aprile		
	15-19	2020	var %	15-19	2020	var %	15-19	2020	var %
VT	767	705	-8%	349	351	+1%	320	298	-7%
RI	376	364	-3%	184	195	+6%	156	179	+15%
RM	8.121	7.410	-9%	3.707	3.842	+4%	3.371	3.612	+7%
LT	1.040	988	-5%	488	525	+8%	459	426	-7%
FR	1.116	1.061	-5%	517	527	+2%	466	478	+3%

	maggio			giugno			luglio		
	15-19	2020	var %	15-19	2020	var %	15-19	2020	var %
VT	318	267	-16%	292	270	-8%	309	347	12%
RI	154	153	0%	150	136	-9%	167	138	-17%
RM	3.296	3.183	-3%	3.237	3.090	-5%	3.428	3.381	-1%
LT	414	467	+13%	381	389	+2%	429	451	+5%
FR	450	434	-4%	406	417	+3%	429	432	+1%

	agosto			settembre			ottobre		
	15-19	2020	var %	15-19	2020	var %	15-19	2020	var %
VT	302	344	+14%	264	257	-3%	314	324	+3%
RI	168	154	-9%	134	119	-11%	156	165	+6%
RM	3.379	3.443	+2%	3.017	3.231	+7%	3.378	3.760	+11%
LT	431	460	+7%	400	474	+18%	407	472	+16%
FR	450	431	-4%	397	406	2%	431	521	+21%

L'Istat ha pubblicato inoltre i dati dei decessi, disaggregati per comuni e per fasce d'età più a rischio: dai 65 anni in avanti. Anche in questo caso i numeri del Lazio dimostrano una buona capacità di reazione e di contrasto alla letalità del virus: un sensibile calo dei decessi tra chi ha meno di 65 anni (- 6,9%), un aumento contenuto per la fascia 65-85 anni (+2,3%) e, infine, un incremento del +7,4% tra chi ha più di 85 anni (tab.7).

TABELLA 7 La dinamica dei decessi nel Lazio per province e fascia d'età. Dati Istat gennaio/ottobre 2020 versus quinquennio precedente 2015-2019

	Decessi totali	under 65	% under 65	over 65	% over 65	età 65-74	età 75-84	età 85 e +
Viterbo	-72	-89	-8,2%	17	-0,5%	-2	-13	32
Rieti	-42	-17	-3,2%	-26	-10,4%	-18	-42	34
Roma	18	-884	-7,7%	902	+1,2%	45	1	856
Latina	202	-53	-3,6%	255	+11,3%	58	24	174
Frosinone	44	-71	-4,6%	116	+8,5%	42	-36	110
Regione Lazio	150	-1.114	-6,9%	1.264	+2,3%	125	-67	1.206

Partiamo da un dato sicuramente sottovalutato dai media: Roma è stata l'unica metropoli a non far registrare valori al di sopra della media nazionale per quanto riguarda la variazione dei decessi nei primi dieci mesi del 2020 rispetto al quinquennio precedente.

In relazione ai motivi di questa 'tenuta' sono state avanzate vari indicatori esplicativi legati anzitutto al ricorso allo smart working nell'impiego pubblico, che soprattutto nella capitale rappresenta un volume rilevante nel mondo delle professioni. E' stato certamente significativo inoltre il rispetto del distanziamento sociale anche favorito dalle dimensioni e dalle strutture edilizie della città, senza dimenticare la continuità di residenza in casa di una buona parte degli anziani, e altri fattori legati alla specificità del tessuto sociale e dell'urbanistica.

Ma non v'è dubbio sul fatto che a tutto questo vanno aggiunti gli effetti positivi del lockdown, che hanno sollecitato una diffusa attenzione dei cittadini al rispetto delle prescrizioni, alle regole di igiene e protezione personale e alle diverse norme emanate e aggiornate nel corso dei mesi, comportando anche una diminuzione dei comportamenti a rischio in una fase di maggior controllo e autocontrollo. Non vanno trascurati da un lato la preparazione e capacità di reazione del sistema sociosanitario, che si è rivelata forte di eccellenti strutture ospedaliere e assistenziali, e dall'altro un'adeguata *governance* politica e amministrativa nella gestione della pandemia.

Un'ipotetica 'caduta' della capitale nella fase più acuta dell'emergenza avrebbe potuto avere effetti dirompenti e devastanti sull'intero paese, proprio in ragione della specificità identitaria del contesto metropolitano e delle sue caratteristiche urbanistiche, demografiche e sociali. Inutile segnalare che a fronte di questa eventualità la drammatizzazione mediale sarebbe stata imponente. Siamo ancora una volta alla riprova di una scarsa capacità di simmetria nello stile comunicativo adottato per narrare l'evoluzione della crisi. Non c'è dubbio infatti che troppo spesso il sistema mediatico nel suo

complesso abbia scelto una focalizzazione centrata su indicatori indubbiamente significativi, quali il numero giornaliero di contagi, decessi e ricoveri in terapia intensiva; retrospettivamente è possibile annotare però quanto questa strategia comunicativa risulti insufficiente a fornire un quadro completo in grado di delineare un affresco più realistico della situazione. L'esempio dei dati comparativi sopra indicati (come la media del quinquennio pre-Covid 2015-2019) e, più in generale, la capacità di ricorrere ai valori statistici in funzione di narrazione ma anche di sapiente rassicurazione avrebbe certamente corretto la grave ipertensione in capo al giornalismo, che ha comportato un progressivo climax del senso di precarietà, di incertezza e angoscia da parte degli individui.

La formazione scolastica e universitaria

2.a L'impatto sulla scuola: apprendimento in presenza e Didattica a Distanza

Per quanto riguarda il sistema scolastico, il più recente Rapporto di Save the Children ha stimato che a un anno dall'inizio della pandemia, bambini e adolescenti di tutto il mondo hanno perso in media 74 giorni di istruzione ciascuno e cioè *più di un terzo dell'anno scolastico medio globale di 190 giorni*. Anche in questo caso *crisi si è aggiunta a crisi*, in quanto una nuova analisi condotta a livello internazionale dalla stessa Organizzazione sui dati di 194 Paesi e diverse regioni, ha evidenziato che i minori in America Latina, nei Caraibi e nell'Asia meridionale hanno perso quasi il triplo dell'istruzione dei coetanei dell'Europa occidentale.

Nel mondo, - ricorda ancora Save the Children - oltre alla perdita di apprendimento, *non andare a scuola significa essere esposti a un rischio maggiore di lavoro minorile, matrimoni precoci e altre forme di abuso* nonché al pericolo di essere intrappolati più facilmente in un *ciclo di povertà*. Non a caso sono state effettuate diverse ricerche per documentare la "perdita di apprendimento" connessa alla chiusura delle scuole con il rischio concreto di una perdita secca di 0,6 anni di scuola e di un aumento rilevante della quota di allievi della scuola secondaria inferiore che restano al di sotto del livello minimo di competenze. Le criticità appaiono prevedibilmente più gravi per gli studenti provenienti da famiglie meno istruite, a conferma delle preoccupazioni per l'iniquità dell'impatto della pandemia sui bambini e sulle famiglie.

"Quasi un anno dopo la dichiarazione ufficiale della pandemia globale, - ha dichiarato Daniela Fatarella, Direttrice Generale di Save the Children Italia - centinaia di milioni di bambini e adolescenti rimangono fuori dalla scuola. La più grande emergenza educativa della storia ha ampliato il divario tra i Paesi e all'interno dei Paesi stessi, come quello tra le famiglie più ricche e quelle più povere, tra i bambini che abitano nelle aree urbane e quelle rurali, tra i rifugiati o sfollati e le popolazioni ospitanti, tra i minori con disabilità e quelli senza. È necessario agire in modo strutturato e globale, per garantire che non siano i più piccoli a pagare il prezzo di questa pandemia".

Ma anche l'Italia ha evidenziato nel corso dell'emergenza sanitaria, un *andamento a diverse velocità*. L'indicatore più strategico si è rilevato quello della frequenza in presenza degli alunni delle scuole di ogni ordine e grado, con un'analisi che ha preso in esame 8 capoluoghi di provincia, senza dubbio indicativi di trend regionali, sebbene sia necessario ricordare come la presenza di focolai circoscritti abbia indotto le autorità ad adottare spesso misure di contenimento più selettive (le cosiddette zone rosse).

TABELLA 8 Una comparazione fondata sulla didattica in presenza anno scolastico 2020-2021. Fonte: *Save the Children*

Comparazione "giorni in presenza" A.S. 2020/21								
Ordine Scolastico	Numero di Giorni di scuola in presenza							
	Milano	Roma	Napoli	Bari	Reggio C.	Torino	Palermo	Firenze
Giorni teorici previsti	107 (*)	108	97	107	97	104	107	106
Scuola dell'infanzia	112	108	70	48	86	104	103	106
Scuola Primaria	107	108	53,6	48	79	104	99	106
Scuola secondaria di 1° grado	100,7	108	42	48	60,8	79,5	95,5	95,5
Scuola Secondaria di 2° Grado	61,9	80,6	27	30,5	35,5	54,1	61,5	75,1

(*) per la scuola dell'infanzia 112 giorni

Dall'analisi condotta¹³ emerge come gli studenti si siano trovati a frequentare i loro istituti scolastici anche per molto meno della metà dei giorni teoricamente previsti. Nell'anno scolastico in corso, da settembre 2020 a fine febbraio 2021, i bambini delle scuole dell'infanzia a Bari, per esempio, hanno potuto frequentare di persona 48 giorni sui 107 previsti mentre i loro coetanei di Milano sono stati in aula tutti i 112 giorni in calendario. Gli allievi delle medie inferiori a Napoli, a loro volta, sono andati a scuola 42 giorni su 97 mentre quelli di Roma sono stati in presenza per tutti i 108 giorni previsti. Per quanto riguarda le scuole superiori, gli studenti di Reggio Calabria hanno partecipato in presenza alle lezioni in aula per 35,5 giorni contro i 97 del calendario, mentre i loro coetanei di Firenze sono andati a scuola 75,1 giorni su 106 (Tab 8).

La città che ha avuto la *performance* migliore, dunque, è stata finora – ancora una volta – Roma: su 108 giorni di scuola "teoricamente" in presenza, ne sono stati effettivamente erogati 80,6 da licei, tecnici e professionali e tutti i 108 dalle scuole dell'infanzia, elementari e medie. E' evidente che le forti differenze fra città devono ricondursi soprattutto all'andamento del rischio di contagio, ma a pesare è stata senza dubbio anche la capacità di far fronte all'emergenza con la tempestiva predisposizione di strutture e servizi adeguati. Ribadiamo in proposito, precisandoli ulteriormente,

¹³Le rilevazioni si riferiscono al periodo fra il 16 febbraio 2020 e il 2 febbraio 2021. "I dati prendono in esame i giorni per i quali le scuole dei diversi ordini e gradi avevano la possibilità di effettuare o meno le lezioni in presenza sulla base dei calendari scolastici regionali, dei DPCM, delle ordinanze regionali e di quelle comunali di carattere generale. Vi sono poi state ordinanze specifiche che hanno disposto nelle diverse città la chiusura di singoli plessi scolastici, qui non prese in considerazione. Al fine di rendere uniforme la lettura dei dati sono state attribuite le percentuali di calcolo univoche a seconda di quello che le direttive specificavano in termini di percentuali di didattica a distanza e in presenza, o inerenti la frequenza in presenza di singoli classi di uno specifico ordine scolastico (ad esempio quando le primarie hanno previsto la presenza del solo primo anno in classe, è stata attribuita una percentuale del 30% di presenza). Non sono state prese in esame le chiusure "localizzate" di singoli plessi scolastici all'interno delle città (per focolai epidemiologici o altri motivi correlati). L'intento finale è quello di comprendere quanti giorni complessivi di frequenza in Didattica a Distanza o in "presenza" siano ricorsi in otto diversi capoluoghi italiani": cfr. [Coronavirus: in alcune città italiane studenti in aula meno della metà del tempo previsto dall'anno scolastico, nel mondo persi 112 miliardi di giorni di scuola | Save the Children Italia](#)

alcuni esempi: a Napoli gli studenti delle superiori hanno visto la propria classe solamente 27 giorni (sui 97 teorici concessi dal calendario scolastico). Leggermente migliore la situazione della secondaria inferiore (42 giorni, comunque meno della metà) e della primaria (53,6 giorni). Solo nella scuola dell'infanzia il rapporto è di diverso tenore (70 giorni in presenza su 97). A Reggio Calabria, invece, scorporando le scuole superiori (35,5 giorni in presenza su 97 possibili), gli altri allievi hanno potuto partecipare alle lezioni in presenza per la maggior parte del tempo: 60,8 giorni alle medie, 79 alla primaria, 86 per l'infanzia). Ancora meglio a Palermo: su 107 giorni con le scuole teoricamente aperte, le superiori ne hanno sfruttate in media ben 61,5 (uno dei dati più alti a livello nazionale) e quasi tutti negli altri livelli (95,5 alle medie, 99 alle elementari, 103 nella scuola dell'infanzia).

Fatte le dovute proporzioni, risultati di tutto rispetto sono stati raggiunti in Lombardia che pure è stata tra le regioni più colpite dalle chiusure. Qui, quando è stato possibile, gli studenti in media sono riusciti ad andare in classe quasi sempre: 107 giorni su 112 alla primaria, 100,7 su 112 alla secondaria inferiore; buona anche la situazione delle superiori con 61,9 giorni (sempre sui 107 possibili). Lo stesso è avvenuto in un altro territorio piuttosto critico, sul piano dell'emergenza epidemiologica, come il Piemonte: su 104 giorni di scuola in presenza a disposizione, i bambini degli asili e delle elementari li hanno effettivamente svolti tutti in classe; quelli delle medie 79,5. Per quanto riguarda gli Istituti superiori, la situazione è – come noto – diversa. Essi hanno sfruttato circa la metà di quelle giornate (54,1 su 104). Più o meno uguale il quadro a Firenze: 106 giorni di scuola ipoteticamente senza bisogno della Dad, tutti coperti da scuole dell'infanzia e primarie, quasi tutti dalle medie (95,5), circa i tre quarti dalle superiori (75,1).

“Sappiamo bene quanto le diseguaglianze territoriali abbiano condizionato in Italia, già prima della pandemia, la povertà educativa dei bambini, delle bambine e dei ragazzi – ha sottolineato su questo aspetto Raffaella Milano, Direttrice dei Programmi Italia-Europa di Save the Children - a causa di gravi divari nella offerta di servizi per la prima infanzia, tempo pieno, mense, servizi educativi extrascolastici. Ora anche il numero di giorni in cui le scuole, dall'infanzia alle superiori, hanno garantito l'apertura nel corso della seconda ondata Covid mostra una fotografia dell'Italia fortemente diseguale, e rivela come proprio alcune tra le regioni particolarmente colpite dalla dispersione scolastica già prima della pandemia siano quelle in cui si è assicurato il minor tempo scuola in presenza per i bambini e i ragazzi. Il rischio è dunque quello di un ulteriore ampliamento delle diseguaglianze educative”.

“Questi dati non possono lasciare indifferenti. Anche alla luce dei nuovi sviluppi della pandemia – ha proseguito Raffaella Milano - occorre mettere la scuola concretamente al primo posto, facendo ogni possibile sforzo per assicurare la prevenzione e la tutela della salute per gli studenti ed il personale scolastico e mantenere le scuole aperte in sicurezza, ricorrendo alla didattica a distanza solo nei casi di acclarata impossibilità di proseguire le lezioni in aula. Allo stesso tempo, è necessario predisporre programmi e risorse che sin da subito e nel medio e lungo periodo – compreso il periodo estivo – consentano ai bambini e ai ragazzi dei contesti più deprivati che hanno subito più a lungo periodo la lontananza dalla scuola e le maggiori difficoltà nella didattica a distanza di poter superare questo gap di apprendimento e di socialità. La scuola non può essere lasciata da sola di fronte a questa sfida, ed è essenziale il coinvolgimento di tutte le risorse civiche e associative dei territori, con lo sviluppo dei patti educativi di comunità. Nel momento in cui tutte le categorie del Paese denunciano, comprensibilmente, la perdita di fatturato economico del proprio settore, occorre prestare attenzione

ad una perdita meno visibile nell'immediato, ma estremamente grave per il futuro di intere generazioni".

Sul fronte dello stile comunicativo, va sottolineato anche in questo caso quanto sopra evidenziato in relazione all'impatto della pandemia sul fronte demografico e, nello specifico, sull'indice di mortalità: la narrazione dei fatti - a livello centrale e locale - ha preferito perlopiù un impianto monotematico e semplificante limitando in buona sostanza l'informazione sulla scuola al binomio apertura/chiusura e trascurando non solo la complessità e la specificità dei contesti ma anche le caratteristiche peculiari, i vantaggi e gli svantaggi della didattica a distanza. In quest'ultimo caso si è assistito quasi sempre a una svalutazione e squalificazione piuttosto generiche dell'*apprendimento in remoto*, dimenticando di sottolineare i suoi punti di forza e, in alcune fasi, la sua insostituibilità nel contesto dell'emergenza pandemica.

2.b Una prima verifica sull'Università. La risposta studentesca dai dati sulle immatricolazioni ai principali Atenei

Elisabetta Trinca

L'andamento delle immatricolazioni nelle principali Università del Lazio dimostra una discreta capacità di superamento della crisi, che si traduce in una scelta di investimento tanto più resiliente in tale contesto, attestando una sostanziale tenuta delle immatricolazioni rispetto all'anno precedente (tab.9). Il leggero decremento del totale è interessante anche rispetto a quel che è successo nelle altre regioni, e prevede peraltro due casi di incremento rispetto a prima della crisi.

Le sei maggiori università statali (Sapienza, Roma Tre, Tor Vergata, Tuscia, Cassino e Foro Italico) non hanno visto quest'anno sostanziali cali di immatricolazione rispetto all'anno accademico 2019-20, e cioè quello improvvisamente investito dalla pandemia. Addirittura, Roma Tre e soprattutto l'Università della Tuscia hanno potuto contare su un incremento quanto mai significativo delle immatricolazioni, e assai vicino a quello medio registrato dal sistema universitario nazionale. Resta infatti da rammentare per una intelligenza completa di questi dati che il Lazio è oggettivamente lontano dall'aumento nazionale per una semplice ragione: l'amplissima platea degli studenti meridionali che storicamente guardano alla Sapienza si è ovviamente ridimensionata di fronte alla crisi che ha spinto a privilegiare atenei più vicini alla residenza dei candidati, come attesta il successo di molti atenei meridionali.

TABELLA 9 Immatricolazioni pre e post Covid. Il caso dei sei Atenei pubblici laziali. Fonte: MIUR, Portale dati dell'istruzione superiore

ATENEIO	AA	Imm M	Imm F	Tot	AA	Imm M	Imm F	Tot
Roma Sapienza	2020-21	6944	9272	16216	2019/20	7182	9940	17122
Roma Tre	2020-21	2457	3290	5747	2019/20	2438	3238	5676
Roma Tor Vergata	2020-21	2254	2499	4753	2019/20	2365	2517	4882
Tuscia	2020-21	832	804	1636	2019/20	754	760	1514
Cassino	2020-21	550	582	1132	2019/20	630	624	1254
Roma Foro Italico	2020-21	268	73	341	2019/20	275	87	362
Totale		13.305	16.520	29.825		13.644	17.166	30.819

Anche l'andamento rispetto alle aree disciplinari comprova che il Covid non ha intaccato la capacità dell'università di attrarre gli studenti, nonostante il periodo di difficoltà. Nel biennio 2019-2021, la classifica delle aree disciplinari per immatricolazioni rimane quasi inalterata, specie nelle 5 aree con più immatricolati (indirizzo economico, ingegneria, scienze, medicina, scienze sociali) (Tab. 10). Questo dato non è al momento disponibile segmentato per regione, ma gli studiosi di popolazione universitaria sono propensi, per analogie precedenti, a considerare la nostra Regione come molto indicativa rispetto ai parametri nazionali, e viceversa.

I dati relativi agli atenei laziali, che evidenziano anche in questo caso una sostanziale 'tenuta' del *sistema-Regione*, vanno inquadrati in un più generale contesto nazionale strettamente legato al perdurante clima di incertezza e alla scelta non occasionale di iscriversi ad università geograficamente più vicine al proprio luogo di origine.

In particolare, la platea di studenti provenienti dalle regioni meridionali, che da molti anni ha assunto dimensioni cospicue all'interno degli atenei laziali, appare ora – secondo i dati – più propensa e orientata a prendere in considerazione l'offerta formativa del proprio territorio. Alcuni analisti hanno parlato a proposito di questo *ritorno al Sud* di un vero e proprio 'controesodo'.

Un crescendo che riguarda in particolare gli 'atenei di provincia' e l'intero Mezzogiorno, che – secondo i dati di una rilevazione del Ministero dell'Università e della Ricerca aggiornati al 15

novembre 2020 – registra 8.000 matricole in più (+6,6%) rispetto allo scorso anno. In crescita, sebbene più lieve, anche gli atenei del Nord (+5,5%) e Centro (+5,1%)¹⁴.

L'incremento delle immatricolazioni registrato dal Mur in Italia – secondo una ulteriore ricerca di *Italiadecide* realizzata con *Intesa Sanpaolo* – è di oltre il 9% per il totale degli studenti nelle università pubbliche e del 7,1 % negli atenei privati (dal 15 novembre 2019 al 15 novembre 2020), un segno evidente del fatto che l'emergenza sanitaria ha orientato in modo diverso le scelte, ma non ha influito sulla decisione di proseguire con gli studi dopo il diploma¹⁵.

¹⁴ Cfr. anche C. Cerasa *Scommesse sul futuro e boom di iscrizioni. L'università dà lezioni alla politica*, In "Il Foglio", 17 dicembre 2020.

¹⁵ Per tutti questi aspetti, raccolti in un'analisi più dettagliata, si rimanda a Flavia Amabile, *Università, l'emergenza si è trasformata in opportunità* - La Stampa.it, 23-2-2021, al link [Università, l'emergenza si è trasformata in opportunità - La Stampa](#).

TABELLA 10 La cosmologia delle scelte di studi. Le immatricolazioni per area disciplinare AA 2021-21 vs 2019-2020. Fonte: MIUR, Portale dati dell'istruzione

AA	AREA	Tot M	Tot F	Tot	AA	AREA	Tot M	Tot F	Tot
2020/2021	Economico	28020	22034	50054	2019/2020	Economico	26727	22016	48743
2020/2021	Ingegneria industriale e dell'informazione	31013	9717	40730	2019/2020	Ingegneria industriale e dell'informazione	31345	9787	41132
2020/2021	Scientifico	15457	23230	38687	2019/2020	Scientifico	14988	21368	36356
2020/2021	Medico-Sanitario e Farmaceutico	9483	23595	33078	2019/2020	Medico-Sanitario e Farmaceutico	8930	22518	31448
2020/2021	Politico-Sociale e Comunicazione	10391	17556	27947	2019/2020	Politico-Sociale e Comunicazione	10072	16140	26212
2020/2021	Giuridico	7892	14654	22546	2019/2020	Linguistico	3983	17351	21334
2020/2021	Linguistico	3955	17600	21555	2019/2020	Giuridico	7982	13227	21209
2020/2021	Insegnamento	1005	14769	15774	2019/2020	Insegnamento	1086	14647	15733
2020/2021	Letterario-Umanistico	5624	9301	14925	2019/2020	Letterario-Umanistico	5201	8765	13966
2020/2021	Arte e Design	3829	8589	12418	2019/2020	Scienze motorie e sportive	8008	3028	11036
2020/2021	Scienze motorie e sportive	8745	3461	12206	2019/2020	Arte e Design	3314	7626	10940
2020/2021	Psicologico	2126	8469	10595	2019/2020	Architettura e Ingegneria civile	5610	4381	9991
2020/2021	Architettura e Ingegneria civile	5638	4548	10186	2019/2020	Psicologico	1996	7565	9561
2020/2021	Informatica e Tecnologie ICT	7163	1102	8265	2019/2020	Agrario-Forestale e Veterinario	4497	3644	8141
2020/2021	Agrario-Forestale e Veterinario	4414	3691	8105	2019/2020	Informatica e Tecnologie ICT	6388	1004	7392

Tornando alle Università laziali, esse hanno avviato un sapiente lavoro di revisione e adattamento della propria offerta didattica in presenza nei vincoli anche relativi alla distanziamento fisico; in diverse occasioni, anche di dibattito pubblico come ad esempio al Forum PA, è stato affrontato questo tema sulla base di dati, sia in relazione a un crescente investimento sulla didattica a distanza che su quanto gli Atenei, dal basso, e cioè senza necessariamente una apertura istituzionale, hanno saputo realizzare inventando webinar che hanno allineato meglio il sapere accademico alla situazione di contesto, superando molto spesso gli steccati dei singoli settori e indirizzi di studio. Retrospectivamente, e consultando di dati che abbiamo pubblicato recentemente sulla rivista *Comunicazionepuntodoc*¹⁶, siamo di fronte a un interessante strumento con cui *essere presenti* e non solo con le attività didattiche, ma anche in quelle di divulgazione e di coinvolgimento della società nella presa di coscienza delle conseguenze sociali che il Covid ha inflitto. In altra parte del Rapporto di ricerca figura una specifica riflessione su quanto i Corsi di comunicazione hanno messo in campo, con gli studenti, sul tema del Covid, anche al di là dei webinar e dunque interferendo positivamente con la didattica, la ricerca e la Terza Missione.

Le Università di tutta Italia, in modo più o meno sistematico, stanno affrontando la crisi con appuntamenti primariamente rivolti alla comunità accademica ma aperti a tutti, registrando un grande successo di pubblico. Essi rappresentano un vero e proprio ponte verso la società, contribuendo ad un allargamento della partecipazione alle attività universitarie e dunque ad una diffusione culturale maggiore che in passato. In un'ottica di valorizzazione della FaaD (Formazione Anche a Distanza) e della già citata Terza missione, uno sforzo strategico ulteriore potrebbe rendere il webinar un ausilio permanente a supporto della didattica tradizionale. Al di là dell'emergenza Covid-19, che è stato certamente il motore propulsore di queste campagne online, è necessario impegnarsi nella messa in cantiere di nuove forme di contatto tra comunità accademica, stakeholder e società. Si potrebbe in tal senso imparare dalle Università telematiche, che, in tempi non sospetti, hanno avviato strategie formative basate su nuovi alfabeti giovanili, fortemente impregnati di format e linguaggi digitali, e che in questo frangente hanno messo in campo tutti i loro output gestendo al meglio sia la didattica che le attività di Terza missione.

2.c Il lavoro dei corsi di Scienze della Comunicazione del Lazio sull'emergenza Covid

(Mario Morcellini e Laura Casaldi)

L'emergenza Covid-19, infatti, ha spinto i diversi Atenei italiani a individuare nel più breve tempo possibile piattaforme e modalità da seguire per la didattica a distanza per garantire la continuità, nonostante lo scenario. Probabilmente, in una primissima fase, la situazione ha lasciato tutti interdetti, anche se la necessità di mettere in sicurezza l'agibilità dei Corsi di studio ha costretto tutti noi ad adottare le strategie più efficaci, ancora una volta facendo rete e mobilitando il know-how tecnologico per dare risposte comuni a comuni difficoltà. Le Università - così come le scuole di diverso grado -

¹⁶ Cfr. M. Morcellini E. Trinca, "L'università alla prova del webinar. Un primo sondaggio", in *Comunicazionepuntodoc*, n.23(2021).

su tutto il territorio nazionale stanno rispondendo con iniziative specifiche, affidandosi a volte alle scelte del singolo istituto (A. Fava, Sapienza).

Questo significa un deciso orientamento della *media literacy* all'acquisizione di criteri di selezione delle fonti e dell'informazione, di riconoscimento e valutazione degli stili comunicativi, ossia degli strumenti propriamente critici in grado di favorire l'elaborazione attiva dei contenuti medialità e, pertanto, la capacità di orientamento e di organizzazione delle conoscenze, in un contesto in cui l'esposizione ai media risulta amplificata e risente di inedite forme di isolamento sociale (L. Malknecht, Università Europea).

Sempre in ambito di didattica e Terza missione è doveroso approfondire come altre realtà, ad esempio i campus americani, soprattutto quelli attivi nella Silicon Valley, culla della tecnologia per eccellenza, daranno le proprie risposte all'emergenza e all'isolamento forzato di studenti e docenti, ma soprattutto quali soluzioni innovative proporranno dal punto di vista tecnologico (A. Fava, Sapienza).

2.c.1 Una mappa di community e di saperi per rimediare la crisi delle attività di Terza missione

Qui le risposte sono state molteplici e diversificate:

- a. Attivazione di campagne per la raccolta fondi a favore di aziende ospedaliere e centri di ricerca per il contrasto del Covid-19. Non possiamo non citare tra le altre (certamente non a titolo esaustivo): Sapienza, Lumsa, Luiss, *etc.*
- e. Organizzazione di incontri con esperti di diversi settori su aspetti specifici che connotano la situazione di emergenza: dall'incertezza delle fonti d'informazione alle diverse modalità richieste alla comunicazione scientifica, dalla situazione nelle carceri alle ricadute psicologiche della pandemia, dalle forme della comunicazione istituzionale alla dimensione ecologica, sistemica e complessa del problema. È quanto sta portando avanti Carmela Morabito e il Corso di laurea magistrale *Scienze dell'informazione, della comunicazione e dell'editoria* dell'Università di Tor Vergata attraverso una serie di appuntamenti destinati in primis agli studenti dei corsi di laurea, ma resi disponibili a un pubblico più vasto sulla piattaforma Youtube¹⁷.
- f. Organizzazione di spazi di confronto e divulgazione interistituzionali all'interno delle reti digitali disponibili, come la partecipazione di alcuni Atenei e radio universitarie alle iniziative di divulgazione scientifica promossi dal CNR (il programma "La vita dopo il Coronavirus", avviato dal CNR, con la collaborazione della prorettrice alla didattica della Sapienza, Tiziana Pascucci, e di *RadioSapienza*, che attualmente sta estendendo la propria rete ad altre radio universitarie, anche attraverso il circuito RADUNI); produzione di contenuti radiofonici e audiovisivi a cura degli studenti, anche in risposta ad alcuni contest nazionali come quello di RaiCinema e Indiana Film per contribuire al lungometraggio di Gabriele Salvatores "Viaggio in Italia" (referenti per Sapienza, Mihaela Gavrilă e Andrea Minuz).

¹⁷ Per tutte le informazioni a riguardo: <https://editoriaecomunicazione.uniroma2.it/seminario-annuale/>

2.c.2 La missione della Ricerca in un contesto di separazione fisica di docenti e ricercatori

In un contesto simile si inserisce anche l'analisi del contenuto di testi e immagini inviati via Whatsapp condotto da Marina D'Amato dell'Università di Roma Tre, che mira a individuare i filoni che determinano *trend* reattivi all'incertezza e oscillano tra il rifiuto, la paura, l'esorcismo, le previsioni, le attribuzioni di colpa *etc.* Un corpus di dati così costituito può consentire di monitorare l'andamento emotivo, politico, economico e sociale della situazione di isolamento causata dal Covid-19, e offre la possibilità di valutare l'impatto che gli eventi hanno sui singoli individui.

2.c.3 Come aggiornare l'offerta formativa e la progettazione di percorsi professionali legati alla comunicazione d'emergenza

Relativamente all'obiettivo formativo, inediti scenari di crisi possono far emergere necessità di figure professionali che l'Università, come Istituzione, ha l'inderogabile compito di formare e restituire alla società con specifiche competenze. Lasciando di proposito da parte la riflessione sull'area medico-scientifica e la sua riorganizzazione - il dibattito che si è aperto sulla figura medica, sull'accesso a numero chiuso, sulle tempistiche riservate alle specializzazioni - l'emergenza ha messo a fuoco bisogni inediti. Innanzitutto, c'è necessità che la comunicazione sia attuata da esperti preparati nel settore, che sappiano affiancare i vertici istituzionali e gestire, secondo un piano strategico, dati, informazioni, direttive, scelte. In futuro dovremo sicuramente poter formare in modo più specifico, facendo tesoro dell'attuale contesto che stiamo vivendo, comunicatori istituzionali che sappiano approfondire criticità, evoluzioni, risposta sociale, adottare piani di comunicazione specifici in scenari di crisi (che possono essere rappresentati da emergenze sanitarie, ma anche ambientali come i terremoti). Il comunicatore/divulgatore, oltre a essere a conoscenza dei contenuti scientifici che diffonde, deve avere una buona competenza del codice medico-scientifico che maneggia, altrimenti difficilmente riuscirà ad andare oltre logica del mero *newsmaking* (Michaela Liuccio, Sapienza).

Il Covid-19, oltretutto, ci sta insegnando quanto possano essere preziosi i nostri dati digitali per sorvegliare, contenere, tracciare l'epidemia e dunque poterne contenere gli effetti, ma rinnova anche il delicato dibattito sulla protezione dei dati personali.

In modo specifico, infatti, l'emergenza Covid-19 ha sollevato due aspetti nodali: come si supera l'emergenza dal punto di vista medico e dunque, in altre parole, come si evita il contagio? Come si può continuare a mantenere una quotidianità in isolamento e a superare la crisi attuale che impone un distanziamento senza precedenti? Covid-19 rivela, quindi, la centralità di due campi di ricerca, entrambi fortemente presenti all'interno del panorama universitario e della ricerca italiana e internazionale e che stanno vivendo una fortissima ascesa: si tratta, nello specifico, della ricerca medico-scientifica e di quella tecnologica inerente soprattutto il mondo digitale e il Web 4.0 (Alessia Fava, Sapienza).

2.c.4 Cosa possono fare le Conferenze dei direttori di Dipartimento e soprattutto la Consulta delle Scienze Politico-Sociali

Non da ultimo, il rapporto con il tempo: questa è la prima pandemia che occorre in un'era globale e globalizzata. Il virus ha avuto rapida diffusione anche a seguito di questo. Nuovamente, questa riflessione, all'indomani della fine del contagio e con la conta delle vittime, che impatto avrà sulle relazioni globali? Può mettere in dubbio la libertà di circolazione, di comunicazione, di contatto e relazione? E, a proposito del tempo, l'accelerazione della comunicazione, delle informazioni vere e

false, così come del contatto è (vissuta come) un alleato nella lotta al virus più di quanto non sia stata un potenziale veicolo del virus stesso (F. R. Lenzi, Università Foro Italico)?

2.c.5 Come cambia la Comunicazione: percorsi e risposte possibili

Il virus e l'emergenza fanno intravedere che una delle dimensioni che più si rivela pressata è quella della comunicazione, ovviamente dopo l'impatto sul mondo sanitario e politico-istituzionale. Un primo nodo che emerge è la presa d'atto delle notevoli tensioni fra le logiche e le finalità della comunicazione *istituzionale*, di quella *sanitaria* e *scientifica*, e infine di quella *mediale* e *digitale*. Già questa triangolazione rischia di determinare un corto circuito che le rende solo apparentemente omogenee e accomunabili (questo aspetto è stato segnalato da Edoardo Novelli di Roma Tre).

Questi alcuni dei “punti di tensione” sui cui richiamare l'attenzione:

- b. Il Covid-19 fornisce l'opportunità di mettere a fuoco con maggior rigore tutti gli attori coinvolti nel processo comunicativo: può restituire agli operatori dell'informazione una posizione centrale nella narrazione fondata dalla realtà? Alcune di queste domande sono indagate dalla ricerca *Infoweb-Covid19*, in capo a Edoardo Novelli (Roma Tre) sulle pagine Facebook di 270 organi d'informazione europei dal 1 gennaio 2020.
- c. Quale prova deontologica hanno dato i professionisti della comunicazione? Come si sono organizzati i diversi gruppi editoriali per garantire la copertura mediatica nei tempi dell'emergenza? In quante occasioni si sono rispettate le carte deontologiche dell'Ordine dei giornalisti? Fino a che punto il diritto di cronaca si è spinto oltre (si pensi ad esempio alle immagini di malati ricoverati sui letti di ospedale e ai feretri)? Il giornalismo, in futuro, chiusa l'emergenza, dovrà sicuramente interrogarsi sull'utilizzo consapevole di tale materiale. Che impatto ha sulla popolazione? Che ruolo ha assunto l'operatore dell'informazione nel cogliere l'irripetibile occasione di valorizzare il ruolo della mediazione e dell'aiuto all'interpretazione della realtà? Questo slittamento di rilevanza va interpretato anche rispetto a uno scenario sempre più dominato dai social network e dalla conseguente propensione alla documentazione individuale (materiali video, audio del cittadino comune) in un contesto in cui la stessa comunicazione politico-istituzionale è prevalentemente disintermediata (Alessia Fava, Sapienza).
- e. Che ruolo hanno giocato *fake news* e disinformazione in ambito sanitario, alla luce delle reazioni sociali allo stato d'emergenza? Su questo è attivo un gruppo di ricerca che raccoglie funzionari Agcom, studiosi accademici e ricercatori a vario titolo nato su un mio progetto al momento coordinato dalle dottoresse Alessia Fava, Elisabetta Trinca e Alessia Camilleri, che mira a costruire un percorso concreto e verificabile di *media literacy* a sostegno dei pubblici nel riconoscere le fake. Il progetto prevede l'ideazione di strumenti convincenti che consentano di segnalare le notizie a rischio disinformazione, vagliandone completezza e attendibilità. L'obiettivo è dunque quello di selezionare le fake news a tema sanitario, in particolare legate all'emergenza Covid-19, che godano di un particolare *sintonia* da parte dell'opinione pubblica per sviluppare uno “schema euristico” che identifichi sia il perimetro preliminare delle fake che gli indicatori connotanti le notizie a rischio. Il risultato finale sarà

la messa a punto di uno *spin-off* da mettere a disposizione dei pubblici sul tema della salute e della pandemia, proprio nel momento in cui, a causa dell'*overload* informativo, il riferimento a fonti e dati attendibili si fa più sfumato.

Ma più in generale, che ruolo hanno avuto i social media? E come le discipline informatiche stanno contribuendo a definire meglio l'impatto e ampiezza del fenomeno? Tutto ciò ha a che fare con la nostra sicurezza, quindi è bene tener presente anche gli studi sulla cyber security (in Sapienza è già presente il Centro di Ricerca di Cyber Intelligence and Information Security - CIS), che possono essere in questa direzione fondamentali. È noto, infatti, che le strutture competenti stanno osservando un aumento esponenziale della criminalità informatica che ha a che fare con la diffusione di malware e truffe a tema Coronavirus.

f. Nel confezionamento dei messaggi e lo storytelling del virus, a prescindere dalle piattaforme di fruizione, quali linguaggi e toni sono stati messi in campo nell'inevitabile mix tra allarmismo e rassicurazione? Cosa può dirci al riguardo un approccio semiotico? In particolare, ci sono alcuni concetti *sensibilizzanti* che prendono consistenza nel racconto dell'emergenza:

- *sicurezza*;
- *speranza* (un termine antico, con implicazioni teologiche, tornato alla ribalta);
- *classe sociale* (per un certo tempo considerato "saturo" sociologicamente);
- *comunità* (riprende quota questa categoria, quasi nella sua classica estensione semantica);
- *quartiere* e *vicinato* (evocati nei termini proposti da Robert Park);
- *società* (per certi versi con quella qualità "sacrale" di durkheimiana memoria);
- *generazione*, o fascia di età (mai come ora l'età ha una sua determinante valenza);
- *solitudine*;
- *silenzio* (nelle sue varie dimensioni, anche nel senso del contrasto tra il pieno del "frastuono" dell'informazione e l'apparente vuoto del silenzio. A volte, però, è un silenzio che diventa più rumoroso e dirompente, mediaticamente, di tutta la massa comunicativa: basti pensare al silenzio a Piazza San Pietro). (C. Costa, Terza Università di Roma) (p. 24).

h. Com'è cambiata la fruizione dell'informazione da parte degli individui? In che misura si sono affidati ai mezzi di informazione tradizionali e ai quotidiani online e quanto alle piattaforme social? Quale nesso tra esposizione mediatica e percezione del rischio collegato all'emergenza? Come si è orientato il cittadino all'interno del bombardamento mediatico (A. Fava, Sapienza)?

l. A proposito delle tematiche segnalate da Centorrino, va aggiunta un ripensamento di come si affronta l'attuale situazione di emergenza in termini espressivi. Su questo versante stanno indagando Simone Mulargia (Sapienza) e Francesca Ieracitano (Accademia Costume e Moda di Roma), studiando il social network cinese *Tik Tok*, nel cui contesto gli utenti hanno concorso a definire un'agenda tematica che, giocoforza, ricalca quella dei media mainstream. Allo stesso tempo, tuttavia, gli utilizzatori della piattaforma hanno messo in campo processi di tematizzazione dell'emergenza del tutto peculiari. Ciò ha generato un complesso intreccio tra l'adesione ad alcune logiche di funzionamento e formati tipici dell'ambiente, e contronarrazioni in cui si osserva una naturale distanza dallo *storytelling mainstream*. L'obiettivo della ricerca è

quello di indagare come la produzione audiovisiva dei giovani utenti concorra a un *frame building dell'emergenza sanitaria* utile alla sua comprensione da parte degli altri utenti. Inoltre, la riflessione si interroga su come l'emergenza è stata tematizzata dalle giovani generazioni con particolare riguardo al racconto della quarantena e al *framing* della pandemia (tra storytelling della paura e strategie di *coping* basate sull'ironia, l'endorsement delle misure restrittive, come quelle sull'igiene, la distanza di sicurezza, il non recarsi in ospedale). Infine, propone di analizzare strategie alternative di *debunking* delle fake news sul Covid-19 (S. Mulargia & F. Ieracitano, Sapienza e Accademia Costume e Moda di Roma).

m. In che modo le autoproduzioni, soprattutto giovanili, contribuiscono alla nostra capacità di comprensione della percezione del Covid-19? (A. Fava, Sapienza) Quanto ha contribuito il registro ironico che la comunicazione in rete sul virus ha assunto, soprattutto tra i giovani? Quanto il richiamo a "vivere insieme" l'isolamento ha aiutato a rendere sostenibile quello che avveniva e ha attivato il contributo della comunicazione e della rete alla solidarietà collettiva? Anche in termini di contronarrazioni sarebbe assai rilevante un contributo della linguistica, come già lo è per le tracce semantiche della partecipazione politica in rete. In che modo le documentazioni giovanili (video e produzioni digitali) possono servire a far luce sulle situazioni di emergenza territoriale?

2.c.6 Come cambia la Società e dunque la sua lettura

- a. Cosa ci raccontano le reazioni allo stato emergenziale della nostra società? Quali specifici target possono essere selettivamente studiati per comprendere le risposte individuali e collettive? Da Tucidide a Freud passando per Weber, Pareto e Simmel, soltanto per citare alcuni classici, si è sempre teorizzato che la società umana è un tentativo di tenere sotto controllo il "calderone" delle passioni e dell'impulso egoistico delle persone. Nelle situazioni difficili, critiche, cioè a dire "di svolta", si evidenzia la natura dell'essere umano con intensità differenti, dal bisogno dell'Altro alla diffidenza verso l'Altro (M. C. Federici, Università di Perugia). Per rispondere a queste domande stanno nascendo diversi progetti di ricerca, quali *Fragilità, adattamento, neotenia: prospettive di lavoro sociale al tempo del coronavirus* presentato da Folco Cimagalli presso il Centro di Ricerca di Ateneo Lumsa¹⁸, ma anche volumi dedicati alle opportunità di analisi che la pandemia offre, come quello a cura di Cristina Marchetti (Sapienza) e Angelo Romeo (Perugia), che raccoglie i contributi di vari colleghi sociologi¹⁹.
- c. Ovviamente, lo stato di restrizione domestica riorganizza e modifica rapporti di coppia e strategie di convivenza, mettendo probabilmente in crisi una routine che in passato era molto meno sollecitata (A. Fava, Sapienza).
- f. Che impatto ha avuto l'emergenza sulla percezione e progettazione del futuro personale e sociale? Il Covid-19 ci ha costretti a rivedere *il nostro rapporto con il tempo*. Le pause, i momenti di *riflessione*, le *latenze*, hanno preso forma di fronte alla necessità di doversi

¹⁸ La segnalazione di questa iniziativa ci è pervenuta da D. Pacelli, Lumsa.

¹⁹ Il volume è uscito a settembre 2020 e si intitolerà *Io resto a casa. Il mondo visto da fuori ai tempi del Covid-19*, Mimesis. Il testo presenterà i contributi di Maria Cristina Marchetti, Angelo Romeo, Donatella Pacelli, Emanuele Rossi, Francesca Comunello, Francesca Ieracitano, Massimiliano Ruzzeddu, con la prefazione di David Le Breton.

fermare necessariamente. Il presente assume un significato più denso e il futuro non viene caricato di aspettative che non vuol dire rinunciare a progettarlo, bensì essere consapevoli della fragilità della natura umana e quindi continuare a progettare rispettando i limiti imposti, ad esempio, dalla natura (vedi rispetto dell'ambiente). *Il futuro è contraddistinto, quindi, dalla fine dell'epidemia e dal ritorno ad una pseudo normalità.* Anche se niente sarà più come prima, come del resto accade dopo ogni periodo di crisi (B. Speca). Il laboratorio di Sociologia del linguaggio di Stefania Capogna di Link Campus mira proprio a rilevare quale visione del mondo e del futuro sia supportata dal linguaggio e dalle narrazioni sull'emergenza. Come si è modificata, nell'arco di sei mesi, attraverso la narrazione dell'emergenza determinata dal Covid 19, il modo di guardare la società 5.0, e le sue promesse di felicità affidate alla tecnologia 'salvifica'? Lungo un *continuum* che mette a confronto individualismo vs. comunitarismo è possibile osservare diversi campi di forza vengono a contrapporsi nella ricerca di soluzioni funzionali ad uscire dall'emergenza per costruire un nuovo patto sociale. Attraverso le rappresentazioni che quotidianamente vanno in scena, per dar conto dello stato di avanzamento di questo 'nemico invisibile', si intravedono sullo sfondo differenti campi di forza misurarsi per il controllo della scena e l'inquadramento della narrazione.

- i. Qual è l'impatto della rottura degli equilibri nella programmazione televisiva italiana e delle narrazioni medialti sotto la pressione dell'emergenza sanitaria, sugli immaginari dei bambini e dei ragazzi? Questo è un interrogativo sul quale sta lavorando Mihaela Gavrilă (Sapienza), anche in considerazione dell'impegno nel Comitato Media e Minori. A partire dalla fine di febbraio 2020, il centro mediato della società italiana (Couldry 2003) si è improvvisamente svuotato dai contenuti accreditati fino a quel momento, per lasciar spazio allo spettacolo della paura e del dolore generati dalla pandemia da Coronavirus. Allontanati dalle scuole e dalle fittissime attività quotidiane, i minori rappresentano quella parte della popolazione più vulnerabile, che si trova a fare i conti con una continua immersione negli ambienti online, oppure negli immaginari che passano attraverso i molteplici schermi della tv post-network. Le conseguenze dell'eccessiva esposizione dei bambini e dei ragazzi alle narrazioni catastrofiche e traumatiche sono state a lungo oggetto di ricerca scientifica soprattutto per neuroscienziati e psicologi. Ma l'argomento torna ad essere più che mai attuale in questa situazione di emergenza sanitaria senza precedenti e necessita di un'adeguata analisi e simulazione delle conseguenze a medio-lungo termine, chiamando in causa anche i saperi prodotti dalle scienze sociali e dalla comunicazione. Infatti, la sovraesposizione dei minori al disagio e alle narrazioni catastrofiche del periodo potrebbe avere delle conseguenze nefaste sulla proiezione dei ragazzi e delle ragazze in un futuro che rischia di profilarsi sempre più come "minaccia", a sfavore della coltivazione di un immaginario sul futuro come possibilità e come salvezza (Mihaela Gavrilă, Sapienza).

2.c.7 Gli insegnamenti che possiamo trarre dalla crisi

[...] In questo scenario, quindi, le nuove vertenze che riguardano l'universo della comunicazione rischiano di perdere di vista le conseguenze sociali e la funzione di servizio dei media. Un illustre esperto di questi temi come Ettore Bernabei aveva già anticipato questa denuncia poco prima della sua scomparsa, e in anni che non facevano presagire una situazione surreale come quella configuratasi in questo strano inizio di 2020. Il valore di bene rifugio della cultura e dell'educazione viene fuori con chiarezza in questi giorni di reclusione, che ripristinano il ruolo delle istituzioni

culturali, delle università, della ricerca scientifica, dei media di servizio pubblico, che garantiscono la riconoscibilità e la fiducia dei cittadini. Un rapporto stabile con il mondo della cultura e della scienza, fornendo agli studiosi i dati per poter meglio per capire quello che sta succedendo, potrebbe servire per andare oltre il trauma e far intravedere l'alba di una rinascita basata sulla conoscenza: la valorizzazione dei risultati della ricerca e dall'individuazione di vaccini e cure per Covid-19, la presa d'atto delle prospettive d'uscita dalla crisi, la conoscenza intesa come luce sugli angoli oscuri della vita sociale, anche attraverso la lente d'ingrandimento dei prodotti comunicativi di qualità, per evitare che la loro ombra privi di orizzonti la vita delle persone (M. Gavrilu, Sapienza).

3 I giovani dentro la pandemia: nuove forme di socialità e mutamenti in atto

Angelo Romeo

Immaginare una società senza i giovani è impossibile, è una fase della vita di ogni uomo complessa nel suo evolversi, osservata, studiata sotto vari profili, ma è al tempo stesso tappa imprescindibile per ogni essere umano. È quindi tanto una categoria presente nella vita di ogni società, quanto complessa da definire e da studiare. Eppure sottolinea Ferrarotti: “i giovani sono fotogenici. Tutti ne parlano. Nessuno li conosce. Ci si limita a proiettare su di loro i propri principi di preferenza²⁰.”

I giovani pre - Social che condividevano esperienze e problemi quotidiani attorno a un muretto di piazze cittadine sono solo alcuni degli esempi dell'immaginario cinematografico, che affollano la nostra memoria mediale. La pandemia in particolar modo, ci presenta una fotografia del mondo giovanile totalmente rinnovato, come era facile immaginare dinnanzi a una inavvertita situazione mondiale, che ha avuto e ha, influenze sull'economia, oltre che sulle relazioni sociali e culturali²¹.

Cinema, letteratura, web offrono diverse tipologie di giovane, con percorsi e aspettative, che, pur non rispecchiando quelle del passato, mostrano un desiderio di riscossa che era già presente nei giovani degli anni 70- 80.

I giovani, in particolar modo nel periodo pandemico, hanno vissuto forse la prima esperienza “forte” di una società che li aveva abituati a una stabilità di vita, che solo un evento così inavvertito, poteva destabilizzare. Un'identità, quella giovanile, in continuo movimento che chiama in causa il contesto di crescita, le figure di riferimento, le esperienze biografiche di ognuno di loro. Ognuno di questi elementi diviene infatti necessario per definire il giovane ieri, ma anche oggi. Merico afferma infatti che: “la giovinezza non è più prerogativa di pochi (appartenenti agli strati superiori o maschi), ma diviene cifra costitutiva e *tappa obbligata* dell'esistenza dell'individuo”²².

Gli studi sociologici da diversi anni concentrano la loro attenzione sullo studio della categoria giovanile, con ricerche empiriche in luoghi in cui il giovane viene osservato e studiato in riferimento ai processi relazionali, alle attività di formazione, di consumo e per questioni di disagio e devianza. Una fitta letteratura nelle scienze sociali, ma anche in discipline come l'antropologia e la psicologia, vedono nel giovane una categoria di analisi privilegiata. Canevacci dal canto suo sottolinea che : “è crollata la delimitazione chiara e fissa determinata dalle regole sociali oggettive o linguistiche (*teen ...ager*) dell'essere giovani. Non si è più giovani in modo oggettivo o collettivo, bensì transitivo. Si transita lungo una condizione variabile e indeterminabile, la si attraversa secondo modalità determinate dalle momentanee individualità del soggetto giovane”²³.

In passato essere giovani significava entrare nel mondo del lavoro presto e vivere periodi con attività semplici, costruendo rapporti, che nella maggior parte delle situazioni, erano destinati a durare nel tempo. La formazione era riservata a chi, economicamente, apparteneva a una classe sociale agiata che poteva consentirgli di studiare e crescere culturalmente.

²⁰ F. Ferrarotti, *La strage degli innocenti. Note sul genocidio di una generazione*, Roma, Armando, 2011, p. 11.

²¹ Cfr. Un'analisi accurata è quella di M. Morcellini nel testo *Antivirus. Una società senza sistemi immunitari alla sfida del Covid-19*, Roma, Castelvecchi, 2020.

²² M. Merico, (a cura di) *Giovani come. Per una sociologia della condizione giovanile in Italia*, Napoli, Liguori, 2002, p. 3.

²³ M. Canevacci, *Culture extreme. Mutazioni giovanili nei corpi delle metropoli*, Roma, Meltemi, 1999, p. 31.

Al contrario, chi non ne aveva possibilità, era solito seguire il mestiere di famiglia, il più delle volte non solo per volere, ma per necessità e per aiutare la famiglia, composta nella maggior parte dei casi da molti figli.

Oggi, il tema dell'*incertezza*²⁴, fa da sfondo all'analisi dei vissuti giovanili. Incertezza che si legge nella difficoltà di trovare una collocazione lavorativa, nella costruzione di un nucleo familiare, nel mantenimento di rapporti affettivi e relazionali stabili.

Scrivendo a tal proposito De Lillo: "l'incertezza sul proprio futuro e la difficoltà di costruire un progetto di vita si riflettono sulle abitudini e modi di vita delle giovani generazioni. Di fronte a un mondo poco decifrabile e non controllabile la reazione più diffusa è rifugiarsi nella più stretta cerchia degli amici e dei familiari. Da qui derivano l'indifferenza o il disinteresse verso la collettività e le istituzioni, la chiusura verso gli estranei, ma anche la voglia di stordirsi, di divertirsi, di ampliare le proprie esperienze, di vivere intensamente l'oggi. [...] Agisce in contesti differenti, conoscendo bene le regole che li governano, ma senza neppure tentare di conciliare gli uni con gli altri, senza la capacità e la voglia di ricondurre a unità i diversi ruoli e le diverse identità giocate²⁵."

Pur tenendo conto delle difficoltà quotidiane, oggi l'odierna realtà giovanile vive continue trasformazioni, che si ripercuotono sia sulla durata dei rapporti, sia sulla capacità relazionale che si manifesta nei diversi contesti. Queste trasformazioni hanno comportato numerosi cambiamenti sugli stili di vita giovanili, sul loro modo di comunicare, così come sul modo di considerare cultura ed estetica. Se da un lato i giovani di oggi vivono un quotidiano caratterizzato da difficoltà economiche e professionali, dall'altro si rileva un aumento di possibilità di comunicazione, grazie all'utilizzo dei nuovi mezzi informatici, come gli spazi virtuali dei *Social Network*, che diventano luoghi d'incontro e di conoscenza. I cambiamenti socio-culturali hanno ridefinito quindi il *modus vivendi* del giovane e anche l'approccio relazionale. Prima, infatti, anche le possibilità di divertirsi, pur essendo caratterizzate da semplici attività, e vissute in luoghi non necessariamente sfarzosi, erano cariche di emozionalità, offrivano opportunità di sviluppare dialoghi importanti, tenendo in vita aspetti valoriali legati ai rapporti amicali e, soprattutto familiari.

La famiglia era considerata il perno centrale delle diverse dinamiche relazionali, attorno al quale si sviluppava una fitta rete di rapporti. La nascita di nuovi stili di vita ha, pertanto, generato anche un nuovo modo di vivere le attività di svago, il tempo libero e ha modificato, la frequenza di alcuni luoghi di ritrovo, ma anche il rapporto con i valori e le istituzioni, la cultura e l'impegno civile. Proprio in famiglia, i giovani nella fase pandemica, hanno dovuto riadattare tempi, spazi privati di quella socialità intima, che il Covid sia per l'impegno della *Dad*, che per lo *smatworking* in alcuni casi dei genitori, ha sostanzialmente modificato.

La vita quotidiana di molti giovani appare spesso caratterizzata da un senso di noia, spingendo molti di loro a occupare il tempo con l'utilizzo di nuove tecnologie e con la costruzione di rapporti virtuali, come nel caso di *chat* e *Social Network*²⁶. Una voglia di evadere dal reale, che li spinge talvolta a vivere la rete, non solo come "passatempo", ma come "spazio abitato" d'integrazione, comunicazione, scambio di idee e di opinioni. Non una fuga dal mondo reale, ma un ponte tra due estremità, dove è possibile alleviare quel senso di apatia che li caratterizza e che altri di loro sfogano

²⁴ L. Savonardo, *op.cit.*

²⁵ A. De Lillo, in L. Savonardo, (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, Roma, Carocci, 2007, p. 14.

²⁶ Cfr. C. Giaccardi, (a cura di) *Abitanti della rete*, Milano, Vita e Pensiero, 2010; A. Romeo, *Società, relazioni e nuove tecnologie*, Milano, Franco Angeli, 2011; M. Centorrino, A. Romeo, *Sociologia dei digital media*, Milano, Franco Angeli, 2012.

nei locali e in forme di devianza, note ai sociologi e agli psicologi esperti di realtà giovanili. Sono sempre più in aumento le percentuali di giovani che fanno uso di sostanze e di alcol per trovare sensazioni di libertà e di rottura con il mondo.

In molti casi, si vivono situazioni di disagio comunicativo e la ricerca continua di emozioni nuove, a volte anche rischiose che spingono a forme di devianza, specialmente in quegli spazi urbani in cui sempre più complessa diventa l'organizzazione della vita quotidiana. Tale difficoltà apparentemente assente nei contesti più ristretti, spinge i giovani a ricercare la costruzione del proprio futuro nelle grandi città, in cui si intrecciano opportunità, conoscenze e scambi culturali, anche se caratterizzati da altre problematiche. In molti casi, dai quartieri di periferia e non, si spostano nelle zone centrali dove "c'è vita".

Gli studi *Iard* condotti in Italia hanno aperto un dibattito scientifico sulla crescita dei giovani in realtà a volte diverse da quelle di provenienza, che da un lato offrivano possibilità di confronto e di opportunità, dall'altro comportavano in alcuni casi, difficoltà d'inserimento e il confronto con una cultura e uno stile di vita diversi, che ne influenzavano le scelte e anche i gruppi amicali frequentati, non escludendo anche alcuni comportamenti devianti.

L'interesse della sociologia per il mondo giovanile è cresciuto considerevolmente, specialmente quando il parlare di giovani ha riguardato i valori, le cerchie di appartenenza e gli stili di vita a essi collegati. Portare avanti uno studio che ha come protagonisti i giovani, vuol dire fare i conti con l'interpretazione di tale categoria, che nel corso degli anni ha assunto sfaccettare diverse, influenzate dai cambiamenti socio-culturali, ma anche economici di un paese.

I primi studi sulla categoria giovanile risalgono ai lavori della Scuola di Chicago, agli inizi del novecento, ma è utile al nostro lavoro, intanto cogliere alcuni aspetti della "carta d'identità" del mondo giovanile. I cambiamenti socio-culturali²⁷ che la società vive sono infatti il presupposto della nuova idea di giovane, che trova, nella ricerca del lavoro e nel consolidamento della vita privata le fasi più importanti e decisive all'uscita da questo stato di *giovinanza* definito anche da Cavalli²⁸ *stato di moratoria*. Questa riflessione chiama in causa "lo stile di vita" strettamente connesso al benessere o malessere economico di ogni categoria, così come alla conseguente distinzione che si viene a creare anche tra giovani della stessa età. Ed è proprio lo stile di vita a essere messo in discussione con la pandemia, con il divieto di uscire e il trasferimento più o meno forzato in casa tra video chiamate e feste su Meet, con il rischio di incentivare un aumento di *Hikikomori*, ossia giovani che vivono in rete esperienze più diversificate della loro quotidianità, staccando quasi con la realtà esterna.

Se guardiamo alcuni eventi storici in arco temporale²⁹, risalgono per quanto riguarda l'Italia al 1629-1630, romanzata storicamente da Alessandro Manzoni, anche se ovviamente in questo caso non si può parlare di una vera e propria pandemia, visto che riguardò semplicemente il nord Italia. Senza voler guardare a un iter storico completo di tutte le contaminazioni, La "Spagnola" fu la più tragica,

²⁷ Cecilia Costa sottolinea che : "La condizione dei giovani del 2000 e delle agenzie preposte alla loro formazione è attualmente, quindi, particolarmente articolata, così come si sono complicati i meccanismi che consentono le tappe di crescita dalla fase biografica caratterizzata dall'inesperienza a quella più avanzata della consapevolezza. I nuovi fenomeni sociali, che attraversano il contesto socio-culturale ed economico – politico, si riflettono, in prima istanza, sui giovani, trasformando anche la stessa strutturazione dell'identità individuale e sociale e modificandone gli attributi, i modi con cui si esprime: la costruzione dell'identità, attualmente, è diventata una sperimentazione continua, che varia a seconda delle *chances* delle relazioni, delle sollecitazioni, degli scopi.", *Tem e problemi della complessità*, Roma, Armando, 2008, p.49.

²⁸ A. Cavalli, (a cura di), *Il tempo dei giovani*, Bologna, Il Mulino, 1985.

²⁹ Per un maggior approfondimento sull'iter completo delle pandemie, si vedano i dati del CDC (*Centers for Disease Control and Prevention*), <https://www.cdc.gov>

esplosa alla fine della prima guerra mondiale, durò due anni 1918-1920, provocando tra cinquanta e cento milioni di vittime nel mondo. Più vicina al nostro periodo storico è la Sars nel 2003, che provocherà 8.200 vittime nel mondo.

Proprio Alessandro Manzoni, scriveva così: “Ed ecco che, il giorno seguente, mentre appunto regnava quella presuntuosa fiducia, anzi in molti una fanatica sicurezza che la processione dovesse aver troncata la peste, le morti crebbero, in ogni classe, in ogni parte della città, a un tal eccesso, con un salto così subitaneo, che non ci fu chi non ne vedesse la causa, o l’occasione, nella processione medesima. Ma, oh forze mirabili e dolorose d’un pregiudizio generale! Non già al trovarsi insieme tante persone, e per tanto tempo, non all’infinita moltiplicazione de’ contatti fortuiti, attribuivano i più quell’effetto; l’attribuivano alla facilità che gli untori ci avessero trovata d’eguire in grande il loro empio disegno.”³⁰

Questa brillante e storica pagina manzoniana descrive le paure, gli atteggiamenti umani di un popolo sofferente per un’epidemia che ha cambiato la storia del nord Italia.

Rileggendola oggi potremmo chiederci che cosa avrebbero scritto Manzoni o chi ha vissuto quell’epoca se solo fosse esistito Internet?

Lo scenario digitale, in cui la pandemia del Covid 19 vive, è lontana anni luce dal romanzo storico del Manzoni, trova in questa citazione un elemento che è possibile rilevare negli scritti digitali di oggi e sul quale è opportuno, attraverso riferimenti teorici dei *media studies* e non solo, rileggere la paura e la caccia all’untore da un lato, la sfida alla solitudine domestica forzata dall’altro.

Questi due elementi: paura di contagio e solitudine in casa, offrono allo spazio digitale, l’opportunità di proporre un’analisi senza precedenti.

La situazione di pandemia del 2020 ha messo infatti la società nella sua interezza dentro una sorta di esperimento sociologico in un laboratorio, che è l’abitazione di ogni individuo. Si tratta quindi di un esperimento che in tempi di normalità sarebbe stato impossibile poter verificare e che in questa condizione, mette in rilievo la rivoluzione di stili di vita, relazioni sociali, ogni forma di comunicazione, attraverso supporti tecnologici, che sono a pieno titolo parte della vita quotidiana di ognuno. Nei suoi primi lavori sulla rete, Sherry Turkle³¹ a proposito dell’identità aveva sottolineato che l’utente della rete nei mondi virtuali, assume un’identità più autentica di quanto avvenisse nella sua quotidianità. Quest’aspetto studiato e approfondito a distanza di anni non solo da lei ma anche da molti altri studiosi, dimostra come la rete abbia creato uno spazio d’azione relazionale più libero e aperto a ogni forma esperienziale.

In rete si relaziona, ci si espone su determinate questioni e si scrive con maggiore facilità. In rete si osserva, si legge e si condividono foto, video di qualsiasi tipo, che diventano talvolta virali e fonti di dialogo.

È quello che è avvenuto nel momento in cui il Covid 19 ha preso piede nella vita quotidiana.

³⁰ A. Manzoni, *I promessi sposi*, Cap. XXXII, p. 611.

³¹ S. Turkle, *La vita sullo schermo*, Milano, Apogeo, 1997.

All'imposizione di dover rimanere confinati nel proprio appartamento, cosa succede al cittadino globale che deve fare i conti con una quotidianità da ricostruire? L'unica finestra sul mondo e contatto con i propri amici e cari, rimane la rete.

Qualsiasi dispositivo elettronico diventa uno strumento che ancor di più rispetto al passato, è onnipresente nella vita di ognuno. Si assiste a una perdita di libertà, che per quanto risulti essere l'unico modo per bloccare la diffusione della pandemia, di fatto crea nell'individuo un disagio che lo porta a reinventarsi spazi, azioni, tempi della sua esistenza quotidiana.

Bauman, oggi, potrebbe rileggere e per certi aspetti riadattare, la sua teoria secondo cui il cittadino occidentale vive una tormentosa solitudine e precarietà, che lo portano alla ricerca di scelte talvolta frutto di un'insicurezza, che lo accompagna e lo porta a non prendere mai una posizione stabile. Una libertà, non libertà come la definisce lui stesso, che potremmo dire facendo riferimento al distanziamento sociale imposto dalla pandemia, si trasforma nella ricerca di eccessi e forme di libertà, prima considerate *routine* e che invece diventano un lusso, (come andare in un parco a correre o fare un giro al centro commerciale).

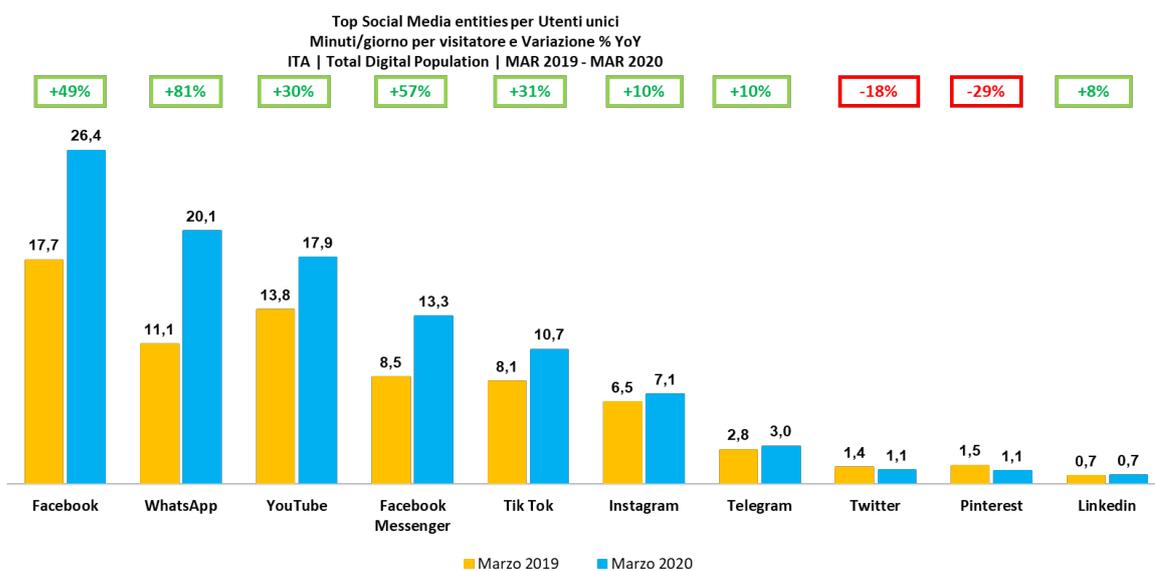
Lui stesso a proposito del concetto di libertà in riferimento alla solitudine, sottolineava che "essere un individuo non significa necessariamente essere libero. La forma di individualità proposta nella società tardomoderna o postmoderna e, in verità la forma più comune in questo genere di società, l'individualità *privatizzata*, denota, essenzialmente, la condizione di *non – libertà*."³²

Se tuttavia nella sua analisi l'individuo apparirebbe non libero, pur pensando il contrario, di fatto non si era mai trovato nella condizione di dover mettere in discussione la libertà di andare a fare compere o incontrare un amico al bar. In tale condizione di blocco sociale, dove le relazioni fisiche, il contatto, la stretta di mano vengono bandite, la rete diviene il salvaguardia per la condizione di un isolamento imposto.

Se guardiamo alcuni dati che vedono coinvolti i giovani in pandemia, la tecnologia come era evidente, ha registrato un incremento di utilizzo, soprattutto con un successo di *YouTube* e *Tik tok*. La messaggistica ha visto una crescita considerevole nel periodo pandemico, arrivando fino a tre ore in una giornata, insieme all'utilizzo dei Social.

³² Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 69.

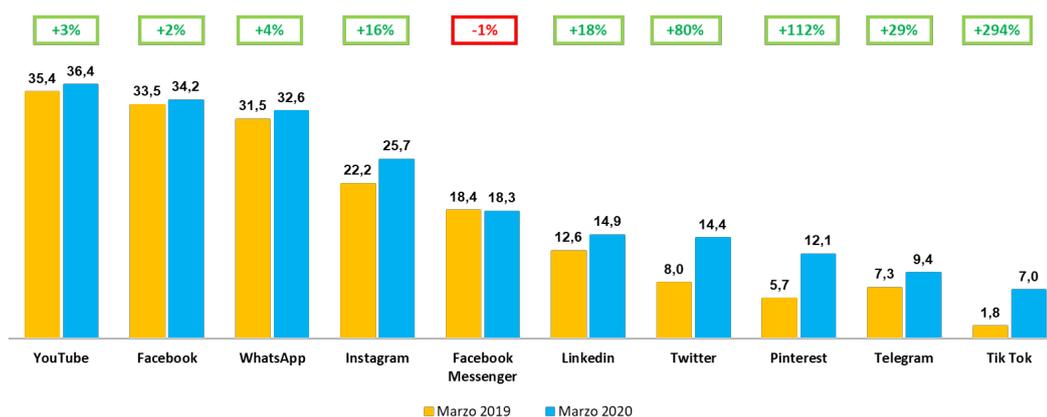
Tempo medio speso sui principali Social Media



Se guardiamo nel dettaglio:

Utenti unici dei principali Social Media

Top Social Media entities per Utenti unici
 Visitatori Unici (Milioni), Reach % e Variazione % YoY dei Visitatori Unici
 ITA | Total Digital Population | MAR 2019 - MAR 2020



comscore SENSEMAKERS

Fonte: Comscore MMX Multiplatform, Marzo 2019 vs Marzo 2020, Italia

E' interessante segnalare che anche chi ha sempre guardato alle tecnologie in maniera dubbiosa e talvolta come deterrenti di separazione, piuttosto che di conciliazione, ne ha dovuto riscoprire in qualche modo l'accezione positiva. *Facebook*, *Instagram* nello specifico, diventano non solo palcoscenici della quotidianità ma creano ponti tra amici e tra vicini di casa in balconi confinanti.³³

Viene meno quella separazione di situazioni di cui parla Meyrowitz, quando in merito all'influenza sul comportamento sociale da parte dei media elettronici, scrive che: "la capacità di accettarci reciprocamente in base a ruoli particolari in una determinata situazione, spesso dipende dalla nostra mancanza di consapevolezza reciproca in altre situazioni. [...] In ogni momento della nostra vita, da

³³ Nel primo periodo della pandemia, si è diffusa quotidianamente per la prima settimana in particolar modo, di affacciarsi al balcone di casa, intonando canzoni di tradizione italiana, dall'Inno di Mameli a "Azzurro" di Adriano Celentano, "Ma il cielo è sempre più blu" di Rino Gaetano, oltre a canti tipicamente locali. I filmati condivisi sui social hanno fatto il giro del mondo.

qualche parte accadono cose che potrebbero farci arrabbiare, coinvolgerci, convogliare le nostre energie e risvegliare i nostri sentimenti. Reagire o fare qualcosa davanti a tutti gli eventi che ci sono accessibili fisicamente e visivamente, sarebbe un compito impossibile nella durata normale della vita di un individuo. Ma la separazione delle situazioni ha la funzione di assorbire lo shock psicosociale. [...] Ma che ne sarebbe del nostro comportamento sociale se improvvisamente nella nostra società si diffondesse un cambiamento del modello generale delle situazioni?”³⁴

L'analisi e di conseguenza la sua domanda trovano un'attualità interessante nel momento di distanziamento sociale da pandemia del 2020.

Se analizziamo alcuni dati sul contagio a Roma per quartieri³⁵ risulta un contagio che corre più velocemente nella periferia, comportando un aumento di disagio in quei contesti urbani, che per loro storia e vissuto, hanno sempre manifestato problematiche di emarginazione.



L'isolamento obbligato ha infatti modificato non solo le abitudini sociali quotidiane, ma ha ridefinito le distanze fisiche, imponendo anche quando ci si trova in presenza di altre persone, a distanziarsi da un metro. Alla distanza fisica necessaria, anche se imposta, è subentrata tuttavia una distanza virtuale e relazionale, che pur sposando i metri di separazione, ha visto nascere comportamenti solidali attivati tra i condomini di uno stesso stabile, che prima di questa esperienza non si erano mai trovati a parlare da finestra a finestra, a cantare e a condividere sui social questa loro nuova relazione amicale. Sono recenti i dati di un'inchiesta di Repubblica, riguardante l'aumento dei suicidi tra i giovani. Un giovane al giorno avrebbe tentato il suicidio in pandemia.

³⁴ J. Meyrowitz, *Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*, Bologna, Baskerville, 1993, pp. 66-67.

³⁵ Fonte La Repubblica, (5/10/2020).

Come sottolinea Santo Rullo, medico psichiatra del Ceis, *"Nel Lazio sono poco meno di 40 i posti disponibili nelle strutture residenziali estensive e 20 quelli per trattamenti psichiatrici che durano meno di due mesi, 8 i posti di neuropsichiatria infantile al Bambino Gesù e 10 i ricoveri programmati all'Umberto I"*³⁶. Ciò evidenzia quanto il disagio giovanile, già evidente nelle fasi antecedenti la pandemia, sia in forte crescita, testimoniato dal numero di posti occupati solo nel Lazio.

I giovani si sono trovati a sostituire alcuni momenti di socialità (aperitivi, incontri nei centri commerciali ecc.) con presenze sugli spazi digitali. C'è chi ha festeggiato il compleanno, chi ha vissuto relazioni sentimentali iniziate prima dello scoppio del Covid attraverso la tecnologia. Dietro i momenti ludici, soprattutto nelle periferie, emerge una difficoltà relazionale e sociale talvolta nascosta, dove il disagio spesso nascosto alla famiglia, esplose inavvertitamente.

L'isolamento³⁷ da pandemia diffonde o crea laddove non ne esistevano, alcuni punti di ancoraggio con il patriottismo, le tradizioni locali, gli odori, i colori dei cibi, che i ritmi frenetici della corsa quotidiana avevano inquinato.

Si passa in rassegna alla condivisione quindi di fotografie e video del pane sfornato fatto in casa o del dolce paesano, che solo i nostri nonni erano capaci di preparare. I Social trasformano quell'isolamento forzato dalla strada agli ambienti domestici, dove le dirette con gli amici, le video telefonate su *WhatsApp* diventano un appuntamento fisso soprattutto per quelle persone, che vivono lontane anche geograficamente dai loro familiari.

In questo caso, la tecnologia e la rete non risultano essere quel "mondo altro," dove si legge e si condivide solo qualcosa, ma lo spazio di condivisione di una situazione che accomuna tutti, dove regole, tempi, paure sono terreno comune di una società che si trova a guardare dalla finestra e ancor di più dai dispositivi tecnologici il mondo, che in tempi di normalità, si muove e che in questo caso è fermo come se uno spettacolo teatrale fosse temporaneamente interrotto o come se durante un programma televisivo la pubblicità non avesse mai fine.

Riprendendo la prospettiva di Meyrowitz, è interessante rileggere lo studioso quando a proposito dei mutamenti sociali imposti dai media elettronici, scrive che: "il cambiamento sociale è sempre troppo complesso perché lo si possa attribuire a un'unica causa ed è troppo diversificato perché lo si possa ridurre a un singolo processo. [...] I media elettronici hanno messo assieme scenari precedentemente distinti, spostato il confine tra comportamento pubblico e privato nella direzione del comportamento privato e indebolito il rapporto tra situazioni sociali e luoghi fisici. [...] L'impatto maggiore si è avuto sui gruppi sociali un tempo definiti in base al loro isolamento fisico in luoghi particolari – cucine, campi da gioco, prigioni, conventi, ecc. Ma il cambiamento del rapporto tra luogo fisico e sociale ha influito su quasi tutti i ruoli sociali. Forse, per molti di noi il mondo sembra essere diventato improvvisamente senza senso, perché, per la prima volta nella storia moderna, è relativamente privo di *luogo*."³⁸

³⁶ Cfr. La Repubblica del 21/01/2021.

³⁷ Cfr. M. C. Marchetti, A. Romeo, (a cura di), *#Noirestiamoacasa. Il mondo visto da fuori ai tempi del Covid-19*, Milano, Mimesis, 2020.

³⁸ J. Meyrowitz, *op.cit.*, pp. 508-509.

La casa diventa anche lo studio televisivo di ogni trasmissione, con collegamenti che conducono i telespettatori in spazi privati, intimi, che per forze di causa forza maggiore, si trasformano in salotti mediatici. Questo vale tanto per i collegamenti con figure pubbliche, del mondo della comunicazione e della politica, quanto per semplici utenti, che invogliati dalla televisione diventano protagonisti con filmati prodotti dentro le mura domestiche.

La scena di produzione quindi si sposta dallo studio televisivo, dentro casa e soprattutto dentro l'intimità. L'*hashtag #iorestoacasa* creato per invogliare a evitare uscite non indispensabili, al fine di ridurre il contagio del virus, ha imposto quindi anche una rilettura da parte degli apocalittici sulla rete e le tecnologie. Adulti, oggi considerati immigrati digitali, si mettono ad ascoltare i loro nipoti nativi digitali per imparare o migliorare l'utilizzo di *smartphone, tablet ecc.*

Viene a mancare quindi quello spazio fisico e l'emergenza di rimanere isolati dall'universo mondo provoca in ogni individuo adulto, o meno esperto che sia di tecnologia a voler far fronte a quel *digital divide* che fino a qualche giorno prima era del tutto ininfluenza nello stile di vita e nei processi comunicativi quotidiani. Si attua un'organizzazione non solo delle abitudini quotidiane, ma soprattutto della comunicazione.

Denis McQuail³⁹ nella sua piramide organizzativa dei media, aveva delineato un processo verticale in cui i media di massa detenevano il potere e da cui partiva una comunicazione, che ad ogni settore prevedeva un'adeguata forma di organizzazione, (modello comunicativo riletto già negli anni con l'avvento dei media digitali). Ma che fine fanno in questa sua situazione di isolamento i vari livelli del processo di comunicazione utilizzati?

Di per sé, momentaneamente, i vari livelli di comunicazione per buona parte delle persone, si riducono al gruppo familiare, riadattando situazioni, spazi, tempi del modo di comunicare, che non possono non risentire della mancanza di persone "altre" rispetto al gruppo domestico.

Ciò chiaramente vale per le situazioni in cui si viva quest'isolamento in compagnia, completamente diverso da chi vive solo/a senza poter comunicare in presenza con altre persone.

In questo caso, la tecnologia diventa l'unico ponte oltre quel "senso del luogo" e oltre le dinamiche relazionali digitali.

L'isolamento in epoca di pandemia, non comporta esclusivamente una rilettura e adattabilità degli stili di vita individuali, ma, soprattutto, attraverso l'utilizzo della tecnologia, prospetta la possibilità anche nel momento in cui tale emergenza termina, di guardare l'utilizzo della rete digitale in maniera differente.

Per concludere questa nostra analisi del rapporto Giovani- Pandemia, sono utili le parole di David Le Breton, quando scrive: "Il confinamento a casa, nel mantenere le relazioni con gli altri attraverso strumenti di comunicazione remota trasforma le popolazioni in un innumerevole arcipelago di individui. Comunicazione tra spettri, ognuno davanti al proprio schermo, al suo corpo difensivo, trasformati in normali *hikikomori*, come quei giovani giapponesi che vivono un isolamento volontario, pur perseguendo uno scambio senza fine con gli altri attraverso i social network. Monaci

³⁹ D. McQuail, *Sociologia dei media*, Bologna, Il Mulino, 2007.

post-moderni, sono al tempo stesso separati e collegati al mondo intero.

A volte rimangono rinchiusi per anni nel rifiuto del mondo esterno. Con questa impossibilità di uscire, la presenza fisica con l'altro scompare, la conversazione scompare ulteriormente a favore dell'unica comunicazione senza corpo, senza volto, senza contatto e persino senza voce (se non quella amplificata dello smartphone o del computer). Non c'è più faccia a faccia, cioè volto a volto in prossimità del respiro dell'altro. E oltre lo schermo, in strada o altrove, la maschera ci nasconde. Il confinamento accentua la dipendenza dallo smartphone e distrugge ulteriormente la conversazione, vale a dire il pieno riconoscimento dell'altro attraverso l'attenzione nei suoi confronti. Il confinamento induce la cancellazione della presenza fisica verso l'altro. È la promozione di un mondo a distanza, senza corpo, senza sensorialità, senza sensualità, se non sotto forma di simulacro. È il trionfo di un puritanesimo sociale.

Altri al contrario, li vedono come strumenti essenziali per mantenere relazioni sociali o professionali, come strumenti di comunicazione, promuovendo così un mondo che è senza dubbio inevitabile, dove la presenza fisica degli altri intorno a loro sarà sempre meno necessaria, e dove sarà possibile avere il mondo a disposizione senza dover lasciare la propria stanza. L'aumento di questi usi accelera un'importante rottura antropologica, una graduale cancellazione delle relazioni fisiche supportate dalla presenza di altri all'interno del legame sociale.”⁴⁰

⁴⁰ D. Le Breton, in M. C. Marchetti, A. Romeo, (a cura di) *#Noirestiamoacasa. Il mondo visto da fuori ai tempi del Covid-19*, Milano, Mimesis, 2020, p. 9-10.